

SARTORI s.r.l.

Via XXV Aprile, Comune di Nove -Vicenza-

Verifica di assoggettabilità alla V.I.A.

- Screening -

Ai sensi dell'art. 20 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.



PROPONENTE: SARTORI SRL

L' ESTENSORE: DOTT. SILVANO BOLZONELLA

INDICE

1. PREMESSA

- 1.1 Aspetti generali
- 1.2 Quadro normativo di riferimento

2. INQUADRAMENTO DELL'IMPIANTO E DELLE AREE INTERESSATE

- 2.1 Aspetti Generali del Progetto
- 2.2 Caratterizzazione Territoriale

3. QUADRO PROGRAMMATICO E VINCOLISTICO

- 3.1 Introduzione
- 3.2 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento: PTRC della Regione Veneto
 - 3.2.1 Piani di Area
 - 3.2.2 Piano di Assetto Idrogeologico: PAI
- 3.3 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale: PTCP della Provincia di Vicenza
- 3.4 Piano Regolatore Generale: PRG del Comune di Nove
- 3.5 Piano Regionale e Provinciale per la Gestione dei Rifiuti
- 3.6 Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera: PRTRA
 - 3.6.1 Competenza dei Comuni e delle Province
- 3.7 Piano Regionale di Tutela delle Acque : PTA
- 3.8 Considerazioni finali sulla compatibilità dell'intervento

4. QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

- 4.1 Fattori climatici
 - 4.1.1 Precipitazioni e temperatura
 - 4.1.2 Vento
 - 4.1.3 Classi di stabilità dell'atmosfera
- 4.2 Fattori geomorfologici
 - 4.2.1 Geomorfologia e litologia
- 4.3 Fattori edafici
 - 4.3.1 Pedologia
 - 4.3.2 Cartografia provinciale
- 4.4 Fattori biotici
 - 4.4.1 Flora
 - 4.4.2 Fauna

5. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

- 5.1 Utilizzazione attuale del territorio
- 5.2 Caratteristiche e funzionamento dell'impianto
 - 5.2.1 Organizzazione
 - 5.2.2 Stoccaggio in cumuli

5.2.3 *Tipologia di rifiuti trattati*

5.2.4 *Descrizione delle attrezzature e dell'attività*

6. VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITA'

6.1 Caratteristiche del progetto

6.1.1 *Dimensionamento dell'impianto*

6.1.2 *Cumulo con altri progetti*

6.1.3 *Utilizzo delle risorse naturali*

6.1.4 *Produzione di rifiuti*

6.1.5 *Inquinamento e disturbi ambientali*

6.1.6 *Rischio di incidenti*

6.2 Localizzazione del progetto

6.2.1 *Ricchezza relativa, qualità e capacità di rigenerazione delle risorse naturali locali*

6.2.2 *Capacità di carico dell'ambiente naturale*

6.3 Caratteristiche dell'impatto potenziale

6.3.1 *Portata dell'impatto*

6.3.2 *Natura transfrontaliera dell'impatto*

6.3.3 *Ordine di grandezza e complessità dell'impatto*

6.3.4 *Matrice d'individuazione degli impatti ed eventuali misure di mitigazione da adottare*

7. INTERVENTI DI MITIGAZIONE DEGLI IMPATTI

7.1 *Mitigazione dell'impatto acustico*

7.2 *Mitigazione delle polveri in atmosfera*

8. CONCLUSIONI

1. PREMESSA

1.1 Aspetti Generali

Nell'ambito di processi decisionali pubblici, la possibilità di prevedere e correggere eventuali pressioni ambientali che progetti, piani e programmi esercitano sull'ambiente, è garanzia di uno sviluppo territoriale sostenibile con la crescita dell'attività antropica.

La procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (in seguito VIA) è da subito strutturata sul principio dell'azione preventiva, in base al quale la migliore politica ambientale consiste nel prevenire gli effetti negativi legati alla realizzazione dei progetti anziché combatterne in seguito le conseguenze.

1.2 Quadro Normativo di Riferimento

Le norme contenute nel Decreto Legislativo del 16 gennaio 2008, n. 4 *“Ulteriori disposizioni correttive ed integrazioni del D. Lgs 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale”* consentono il recepimento e attuazione della direttiva 85/337/CE del Consiglio del 27 giugno 1985, concernente la valutazione di impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati.

La valutazione ambientale dei progetti è un processo che comprende, secondo le disposizioni di cui al titolo III della seconda parte del citato decreto, lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità (fase di *screening*), la definizione dei contenuti dello studio d'impatto ambientale (SIA), lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del progetto, dello studio e degli esiti delle consultazioni, l'informazione sulla decisione e il monitoraggio.

La **verifica di assoggettabilità** alla VIA, così come previsto dall'art. 20 del D. Lgs 4/2008, è una procedura attivata allo scopo di valutare, ove previsto, se piani, programmi o progetti **possono avere un impatto significativo e negativo sull'ambiente** e devono essere sottoposti alla fase di valutazione secondo le disposizioni del presente decreto.

La procedura di verifica di assoggettabilità si conclude, infatti, con una valutazione che può disporre l'esclusione dalla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, laddove non sussistano impatti negativi e significativi del progetto sulle componenti del sistema ambientale e antropico.

I criteri per la verifica di assoggettabilità sono approfonditi nell'allegato V alla parte II,

Titolo III del D.Lgs. 4/08 modificato dal D.Lgs. 128 del 2010 nel quale sono indicati i contenuti qui sinteticamente ripresi:

- Caratteristiche dei progetti: dimensione, utilizzo risorse, produzione di rifiuti, inquinamento etc.;
- Localizzazione dei progetti: deve essere valutata la sensibilità ambientale delle aree di collocazione (tenendo conto di utilizzo attuale del territorio, ricchezza relativa, capacità di carico dell'ambiente naturale con attenzione a zone umide, costiere, riserve, parchi naturali etc.);
- Caratteristiche dell'impatto potenziale: definiti sulla base dei punti precedenti e tenendo conto degli elementi distintivi dell'impatto (portata, natura, dimensioni, probabilità, frequenza, durata etc).

La regione Veneto, in ottemperanza alla normativa nazionale, ha recepito con DGR n. 308 del 10 febbraio 2009 e DGR n. 327 del 17 febbraio 2009 le nuove disposizioni di legge in materia di VIA fornendo indirizzi applicativi alle procedure valutative di progetti, piani e programmi (L.R. 26 marzo 1999, n. 10).

Il presente elaborato è dunque redatto ai sensi dell'art. 20 del D.Lgs 15/2006 e ss.mm. in quanto la verifica di assoggettabilità è prevista per le tipologie di progetti elencati nell'allegato IV alla parte II, Titolo III, del Decreto, secondo le modalità previste dalle Regioni e dalle Province autonome (art. 7, "Competenze", comma 4 *"sono sottoposti a VIA secondo le disposizioni delle leggi regionali, i progetti di cui agli allegati III e IV del presente decreto"*) .

2. INQUADRAMENTO DELL'IMPIANTO E DELLE AREE INTERESSATE

2.1 Aspetti Generali del Progetto

Il progetto in esame riguarda l'attività di recupero di rifiuti speciali inerti non pericolosi (D.M. n. 7 del 5 febbraio 1998) ed è soggetto allo Screening preliminare in quanto trattasi di un impianto la cui tipologia è ricompresa nell'allegato IV, capo 7, lettera zb della parte II del D. Lgs. 152/2006 e ss.mm.: *"Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R2 a R9, della parte quarta del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152"*.

La ditta Sartori s.r.l. ha intenzione di effettuare il recupero dei materiali inerti provenienti da scavi e lavorazioni edili (demolizioni) con un impianto per il quale la presente verifica è redatta, consistente essenzialmente nella lavorazione di materiali inerti con frantumazione dei rifiuti in varie pezzature e la vagliatura finale per ottenere materiale riciclato con caratteristiche pari a quelle delle materie vergini da cava. Nel caso in esame la società Sartori s.r.l., intende ottenere un'autorizzazione al recupero di rifiuti di cui sopra.

Dati identificativi della ditta

Azienda:	SARTORI srl
Attività:	messa in riserva (R13) e recupero (R5) di rifiuti speciali inerti non pericolosi
Dati catastali	Foglio 1 – mappali n. 1321-1322-1143
Sede legale:	via Primo Maggio n° 10/1, 36055 - Nove (VI)
Sede operativa:	via XXV Aprile, 36055 – Nove (VI)
Partita IVA:	03642570240
N. iscrizione registro imprese:	03642570240
REA:	341820
Autorizzazione n.	/
Iscrizioni A.N.G.A. per il trasporto dei rifiuti:	VE 15618 del 16/11/2010 cat. C.P.
Telefono:	0424/828881
Fax:	0424/828881
Dipendenti:	5
Legale rappresentante:	Roberto Sartori
Luogo e data di nascita:	Nove (VI) il
Residenza:	via Primo Maggio n° 10/1, 36055 - Nove (VI)
Codice fiscale:	SRT RRT 69A30 F 957I
Responsabile tecnico:	Dott. Silvano Bolzonella
Luogo e data di nascita:	Mirano (VE) il 17/02/1966
Residenza:	via Manzoni n° 8, 30036 Santa Maria di Sala (VE)
Codice fiscale:	BLZ SVN 66B17 F 241Y

2.2 Caratterizzazione Territoriale

L'impianto in oggetto sarà realizzato nel Comune di Nove (Vicenza) e più precisamente in Via XXV Aprile.

Il sito che sarà utilizzato dalla ditta Sartori s.r.l. per la realizzazione dell'impianto, attualmente di proprietà della committenza, è identificato catastalmente al Fg. 1 mappali 1321-1322-1143 del Comune di Nove (VI), così come indicato nell'estratto di mappa catastale sottostante (fig.1).



Figura 1: Estratto di mappa catastale

Nove, comune del vicentino che dista dal proprio capoluogo di Provincia circa trenta chilometri, è geograficamente localizzato ai confini con Bassano del Grappa e Marostica.



Figura 2: Ortofoto del contesto territoriale interessato dal nuovo impianto

3. QUADRO PROGRAMMATICO E VINCOLISTICO

3.1 Introduzione

Tutti gli interventi di trasformazione del territorio e, in generale, la sua gestione trovano normazione negli strumenti di pianificazione vigenti, emessi dagli organi costituzionali competenti, a garanzia di uno sviluppo armonioso ed equilibrato dell'intero spazio entro cui si svolge la vita civile, sociale ed economica nell'ottica dello sviluppo sostenibile.

La pianificazione urbanistica italiana è gerarchicamente ordinata su tre livelli: regionale (Piani territoriali), provinciale (Piani sovracomunali) e comunale (Piani regolatori generali, PRG o Piani di assetto del territorio, PAT).

Al fine di fornire tutti gli elementi conoscitivi sui rapporti di coerenza del progetto in esame con gli obiettivi dei Piani esistenti ai diversi livelli è stata compiuta un’attenta analisi della documentazione di seguito indicata:

- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC)
- Piani di Area

- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)
- Piano Regolatore Generale (PRG)
- Piano di Assetto Idrogeologico (PAI)
- Piano Regionale e Provinciale per la Gestione dei Rifiuti
- Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (PRTRA)
- Piano Regionale di Tutela delle Acque (PTA)

3.2 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento: PTRC della Regione Veneto

Il PTRC rappresenta lo strumento regionale di governo del territorio.

Approvato con DGR n. 462, 18 novembre 1992, il PTRC vigente, in forza degli art. 3 e 4 della legge urbanistica regionale (L.R. 61/85), costituisce il riferimento principale per tutti gli strumenti di pianificazione di livello infraregionale.

Ai sensi dell'art. 24, comma 1 della Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11 *"il piano territoriale regionale di coordinamento, in coerenza con il Programma Regionale di Sviluppo (PRS) di cui alla legge regionale 29 novembre 2001, n.35 "Nuove norme sulla programmazione", indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione"*.

Il PTRC rappresenta quindi il documento di riferimento per la tematica paesaggistica, stante quanto disposto dalla Legge Regionale 10 agosto 2006 n. 18, che gli attribuisce valenza di *"piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici"*, già attribuita dalla Legge Regionale 11 marzo 1986 n. 9 e successivamente confermata dalla L.R. 11/2004. Tale attribuzione fa sì che nell'ambito del PTRC siano assunti i contenuti e ottemperati gli adempimenti di pianificazione paesaggistica previsti dall'articolo 135 del Decreto Legislativo 42/04 e successive modifiche e integrazioni.

Con deliberazione n. 2587 del 7 agosto 2007 la Giunta Regionale del Veneto ha adottato il Documento Preliminare del PTRC, come previsto dall'art. 25, comma 1, della L.R. 11/2004, contenente gli obiettivi generali che s'intendono perseguire con il piano e le scelte strategiche di assetto del territorio, nonché le indicazioni per lo sviluppo sostenibile e durevole del territorio (art.3 c.5 della L.R. 11/04) mediante l'individuazione di zone di particolare interesse ambientale da salvaguardare e di un'ampia gamma di categorie di beni culturali e ambientali.

Con riferimento ad un'articolazione del territorio in quattro sistemi costitutivi (ambientale, insediativo, produttivo e relazionale) il Piano mira all'individuazione delle risorse naturalistiche ambientali, alla definizione delle direttive e dei vincoli per garantire la tutela dell'ambiente, che serviranno da guida per la redazione dei Piani di settore o di area più ridotta; il PTRC stabilisce inoltre quali siano gli ambiti di interesse regionale in seno ai quali predisporre le particolari iniziative di recupero e salvaguardia. Nel caso specifico del sistema ambientale gli obiettivi della pianificazione regionale, sono perseguiti con:

- prevenzione dei dissesti idrogeologici per la sicurezza insediativa;
- controllo dell'inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo;
- tutela delle aree di pregio ambientale;
- tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali;
- valorizzazione delle aree agricole.

Per quanto riguarda l'area oggetto dell'intervento, il piano non individua alcun vincolo ambientale o paesaggistico, tale da interferire con l'opera di progetto.

3.2.1 Piani di Area

Il Piano di Area è uno strumento di specificazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (approvato con Delibera Consiglio Regionale n° 250 del 13.12.1991), per ambiti determinati che consente di *"individuare le giuste soluzioni per tutti quei contesti territoriali che richiedono specifici, articolati e multidisciplinari approcci alla pianificazione"*.

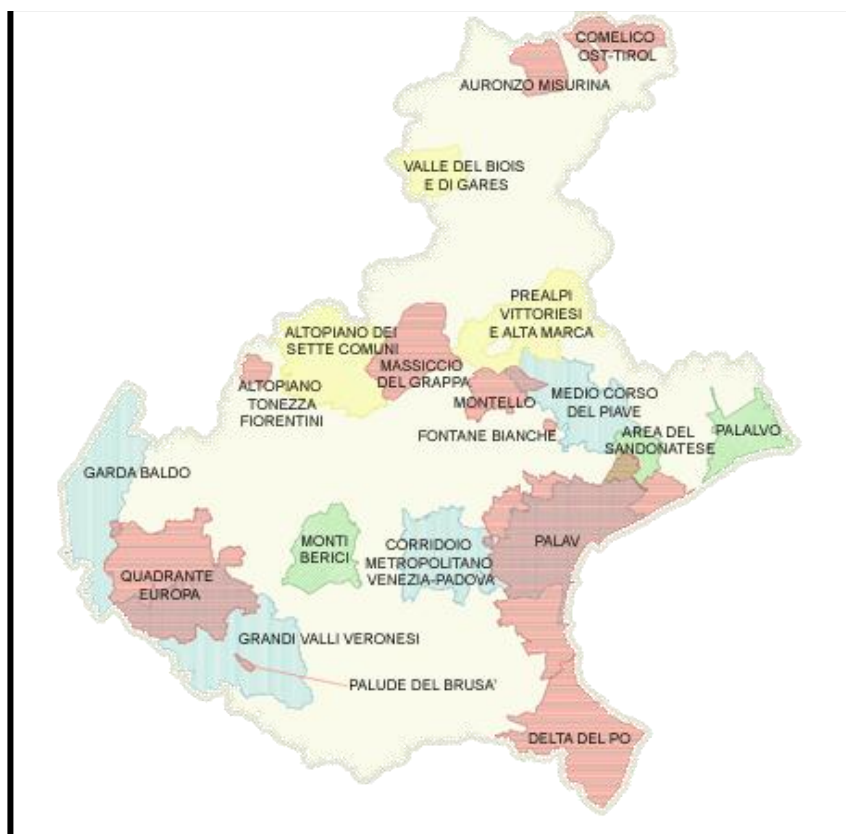


Figura 3: Piani di Area del PTRC

I Piani di Area attualmente approvati sono dieci dei quali solo cinque sono stati adottati.

Il territorio del comune di Nove non rientra all'interno di nessuno dei piani di area identificati dal PTRC.

3.2.2 Piano di Assetto Idrogeologico: PAI

Il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) è stato istituito con Legge n. 365 dell'11 dicembre 2000.

Il PAI si configura come uno strumento di pianificazione che attraverso criteri, indirizzi, norme ed interventi, consenta di far fronte alle problematiche idrogeologiche sintetizzando le necessità di una riduzione del dissesto idrogeologico e del rischio connesso allo sviluppo antropico.

Secondo il D.P.C.M. 29/09/1998, per arrivare ad individuare le aree a rischio, il Piano deve tener conto delle seguenti fasi:

1. Analisi della **pericolosità**: individuazione degli squilibri dell'area interessata e del livello di pericolosità (*Carta della Pericolosità*).

2. Analisi del valore e della **vulnerabilità**: uso del suolo (*Carta degli Insediamenti*).
3. Analisi del **rischio** insistente sul territorio: definizione della matrice d'interazione tra pericolosità, valore e vulnerabilità (*Carta delle Aree a Rischio*).

Il D.P.C.M. per le aree a rischio idraulico individua poi tre classi di pericolosità collegate alla probabilità di accadimento (il tempo di ritorno o TR, inteso come quel lasso temporale nel quale un dato evento ha probabilità di accadere almeno una volta):

- a. aree ad **alta probabilità** di inondazione: con TR di 20-50 anni;
- b. aree a **moderata probabilità** di inondazione: con TR di 100-200 anni;
- c. aree a **bassa probabilità** di inondazione: con TR di 300-500 anni.

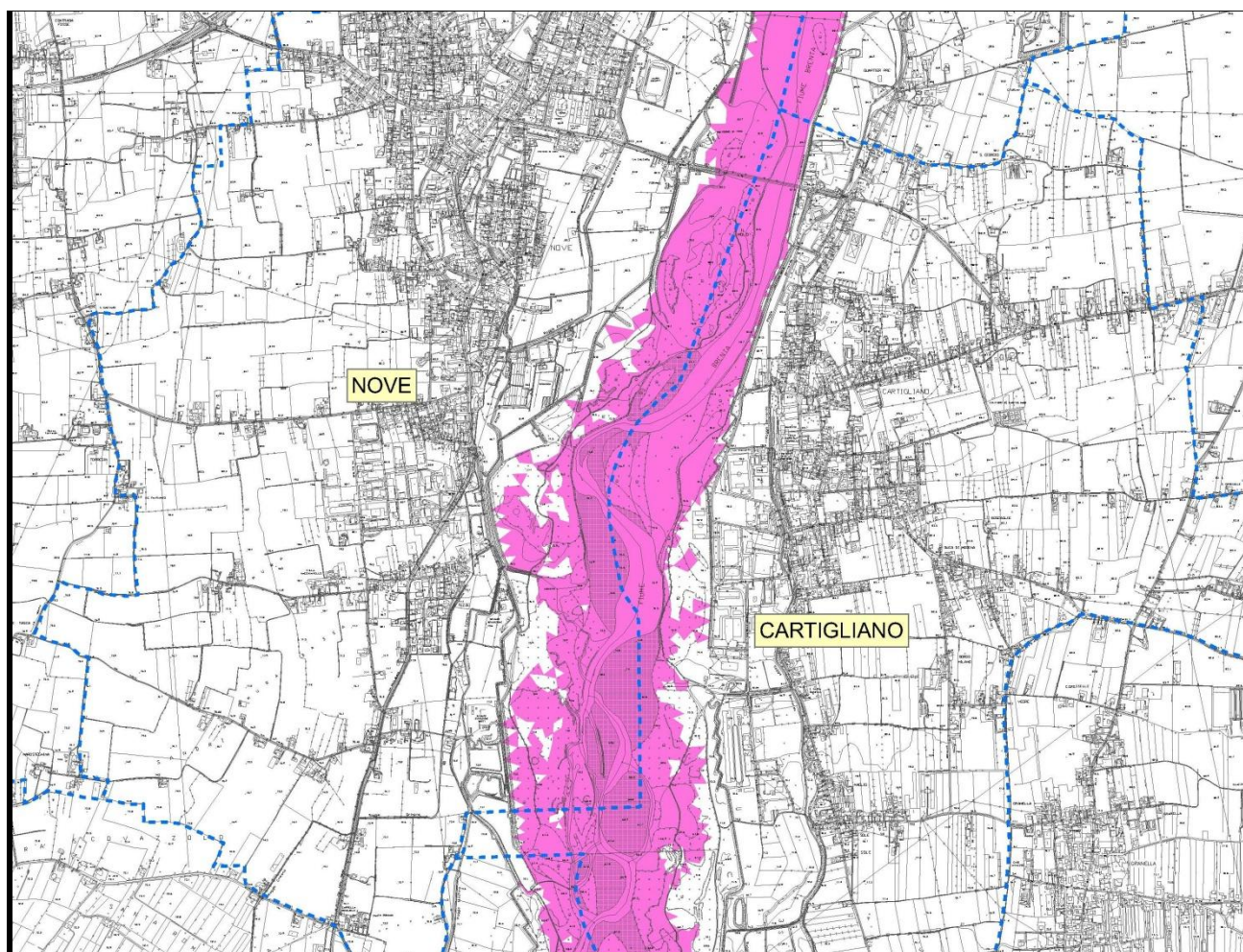
Infine per le aree a rischio idraulico e geologico sono rispettivamente definite quattro classi a rischio a gravità crescente:

1. **moderato R1**: per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali;
2. **medio R2**: per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità personale;
3. **elevato R3**: per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici ed alle infrastrutture, l'interruzione di funzionalità delle attività socioeconomiche;
4. **molto elevato R4**: per il quale sono possibili la perdita di vite umane, danni gravi agli edifici ed alle infrastrutture, la distruzione di attività socioeconomiche.

Alle aree così individuate, si devono applicare le norme di salvaguardia (diverse per il rischio idraulico e per il rischio di frana) che sono tanto più restrittive quanto più alto il rischio riscontrato.

Il PAI non si ferma alla sola fase di definizione delle norme di salvaguardia, ma prosegue individuando, seppure in maniera sommaria e parametrica, gli interventi necessari per la mitigazione o l'eliminazione delle condizioni di rischio.

Come si può osservare dall'estratto sotto riportato, la zona oggetto d'intervento è classificata come area non a rischio idraulico.



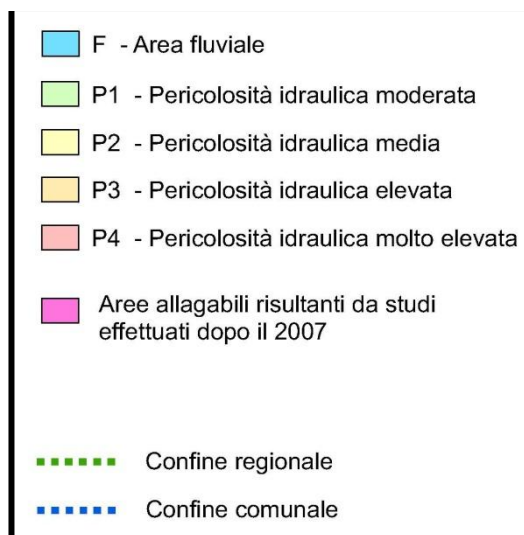


Figura 4: Estratto e legenda del PAI

3.3 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale: PTCP della Provincia di Vicenza

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è lo strumento di pianificazione urbanistica e territoriale attraverso il quale la Provincia esercita e coordina la sua azione di governo del territorio, delineando gli obiettivi e gli elementi fondamentali di assetto.

L'obiettivo generale che il piano fa proprio è il raggiungimento di una sostenibilità ambientale e sociale per l'intero territorio provinciale attraverso quindi forme di sviluppo che salvaguardino e aumentino le risorse naturali e sociali e le identità specifiche dell'area. Il suo scopo dunque è orientare le scelte e mettere ordine nel territorio attraverso una proposta complessiva che riguarda specificamente la grande rete delle infrastrutture, che riconosce l'esistenza di un sistema ambientale con le sue articolazioni e individua un sistema insediativo, fissando gli indirizzi per lo sviluppo dei centri urbani e delle aree produttive.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Vicenza è formato secondo le disposizioni della L.R. Veneto 23 Aprile 2004 n. 11 "Norme per il governo del territorio", dell'art. 20 del D.Lgs n. 267/2000 e del PTRC approvato con D.C.R. n. 250 in data 13/12/1991 ed il PTRC adottato con deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17/02/09. Il PTCP, nel rispetto degli obiettivi indicati nel Documento Preliminare, approvato con deliberazione di Giunta Provinciale nn. 76297/508 del 14 dicembre 2005 e della L.R. Veneto 23 Aprile 2004 n. 11, definisce l'assetto di lungo periodo del territorio provinciale.

Il PTCP è costituito dai seguenti elaborati:

- Relazione generale;
- Rapporto Ambientale;
- Elaborati grafici di progetto:
 - Tav. n. 1 “Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale”;
 - Tav. n. 2 “Carta della Fragilità”;
 - Tav. n. 3 “Sistema Ambientale”;
 - Tav. n. 4 “Sistema Insediativo - Infrastrutturale”;
 - Tav. n. 5 “Sistema del Paesaggio”;
- Norme tecniche ed allegati;
- Quadro conoscitivo (su supporto informatico – metadati).

Il PTCP concorre, all'interno del quadro normativo regionale, a una riqualificazione organica dei sistemi insediativi del territorio Provinciale, coordinando in particolare quello produttivo con quelli della residenza e delle reti infrastrutturali. Il Piano dunque, in sintonia con i criteri stabiliti dal PTRC relativamente al riordino del sistema insediativo delle aree ed impianti artigianali ed industriali, fissa i criteri di progettazione predisponendo piani e progetti volti al riordino degli insediamenti esistenti e prescrivendo i criteri di progettazione degli ampliamenti indicando i principi insediativi e i criteri di progettazione urbanistica, architettonica e paesaggistica. In applicazione dell'art. 22 della L.R. n. 11/04 e degli atti di indirizzo adottati dalla Giunta Regionale, il PTCP considera di interesse Provinciale l'intero sistema delle aree produttive articolandole in due gruppi: il primo individua le aree produttive ampliabili, il secondo individua le rimanenti, che non ammettono ulteriori ampliamenti. Le aree produttive sono indicate, distinte tra “*ampliabili*” e “*non ampliabili*”, nella Tavola 4 del PTCP.

Le nuove superfici produttive devono essere previste solamente in ampliamento ad aree esistenti, realizzate in continuità e aderenza ad esse.

Di seguito si riporta un estratto della Tavola 4 “*Sistema insediativo-infrastrutturale*” nel quale è possibile individuare l'area entro cui sarà inserito l'impianto oggetto del presente *screening*.

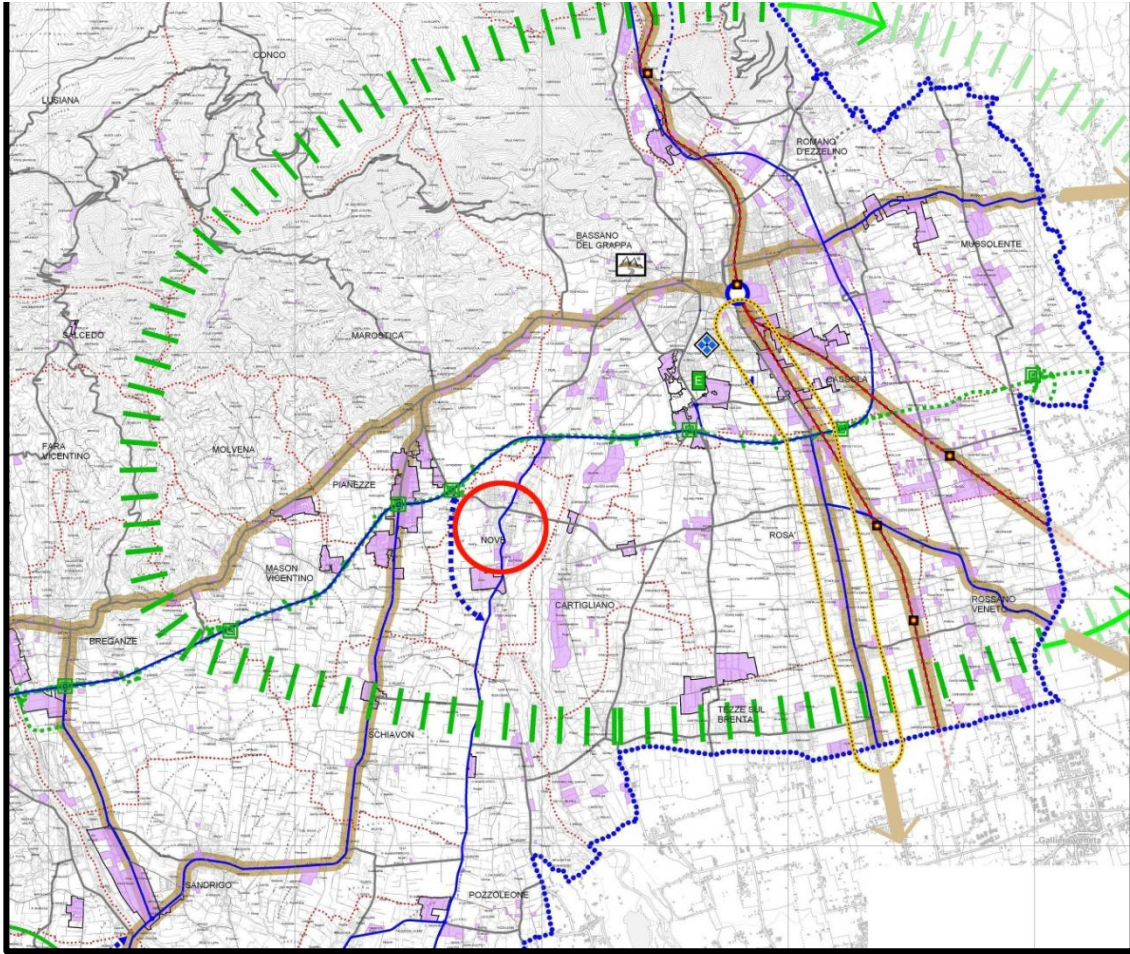


Figura 5: Estratto dalla tavola 4 del PTCP di Vicenza

LEGENDA

-  Confine del PTCP
-  Confini Comunali

SERVIZIO ED ATTREZZATURE DI RILIEVO PROVINCIALE

-  Polo universitario
-  Polo Istituti Superiori
-  Fiera
-  Aeroporto
-  Porte della Montagna (Art.92)
-  Porte dei Berici (Art.94)
(PIANO D'AREA MONTI BERICI)

VIABILITA' ESISTENTE (Art.63)

-  Primo livello
-  Secondo livello
-  Terzo livello
-  Caselli autostradali esistenti

VIABILITA' DI PROGETTO (Art.63)

-  Primo livello
-  Secondo livello
-  Terzo livello
-  Collegamenti con tracciato da definire di Secondo livello
-  Collegamenti con tracciato da definire di Terzo livello

AMBITI PER LA PIANIFICAZIONE
COORDINATA FRA PIU' COMUNI

-    Territori Valdastico Sud (Art.89)
-    Vi.Ver (Art.90)
-    Vicenza e il Vicentino (Art.91)
-    Poli città dell'alto Vicentino (Art.92)
-    Bassano e prima cintura (Art.93)
-    Multifunzionalità dell'area Berica (Art.94)
-  Ambito di riequilibrio territoriale (Art.88)

SISTEMA PRODUTTIVO

-  Aree produttive non ampliabili (Art.71)
-  Aree produttive ampliabili (Art.67)
-  Polo elettromeccanico Vicentino-Veneto (Art.94)
(PIANO D'AREA MONTI BERICI)

SISTEMI PRODUTTIVI DI RANGO REGIONALE

Territori, Piattaforme e Aree Produttive

-  Territori urbani complessi (Art.73)
-  Territori geograficamente strutturati (Art.73)

Territori strutturalmente conformati

-  Aree produttive multiuso complesse con
tipologia prevalentemente commerciale (Art.78)
-  Strade mercato (Art.78)
-  Piattaforme produttive complesse regionali (Art.73)
-  Presidio Ospedaliero ASL esistente
-  Presidio Ospedaliero ASL di progetto

**MOBILITA' SOSTENIBILE SISTEMA
DEL TRASPORTO PUBBLICO (Art.63 - 64)**

-   Collegamento rapido di massa
-  Maglia Principale Trasporto Pubblico Locale
-  Assi di connessione
-  Linea Alta Velocità/Alta capacità
-  Linea ferroviaria esistente
-  Nuovo collegamento ferroviario PTRC
-  Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale
-  Stazioni ferroviarie esistenti
-  Stazioni ferroviarie SFMR
-  Nodi di interscambio di I° livello (Art.63)
-  Nodi di interscambio di II° livello (Art.63)
-  Terminal Intermodale da sviluppare
-  Aree sciistiche da piano provinciale
e piano regionale neve (Art.64)
-  Aree sciistiche previste da piano
regionale neve (Art.64)

Figura 6: Legenda tavola 4 del PTCP di Vicenza

3.4 Piano Regolatore Generale: PRG del Comune di Nove

Questa parte della relazione prende in considerazione alcuni aspetti legati alla compatibilità con il PRG del Comune di Nove. Il PRG del Comune di Nove è stato adottato con deliberazione di Giunta Regionale n.1309 del 26 maggio 2008.

Ad oggi il comune di Nove non ha ancora adottato un P.A.T. né un P.I.

Per le finalità di questa analisi sono state esaminate le destinazioni d'uso del suolo, nell'area interessata dagli interventi di progetto:

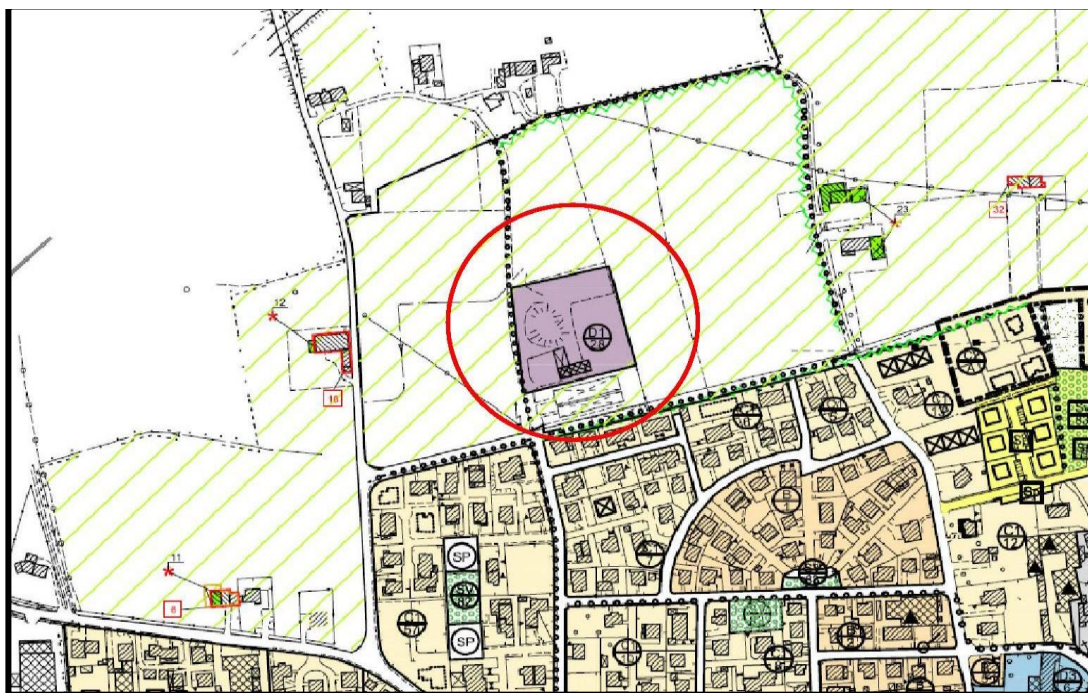
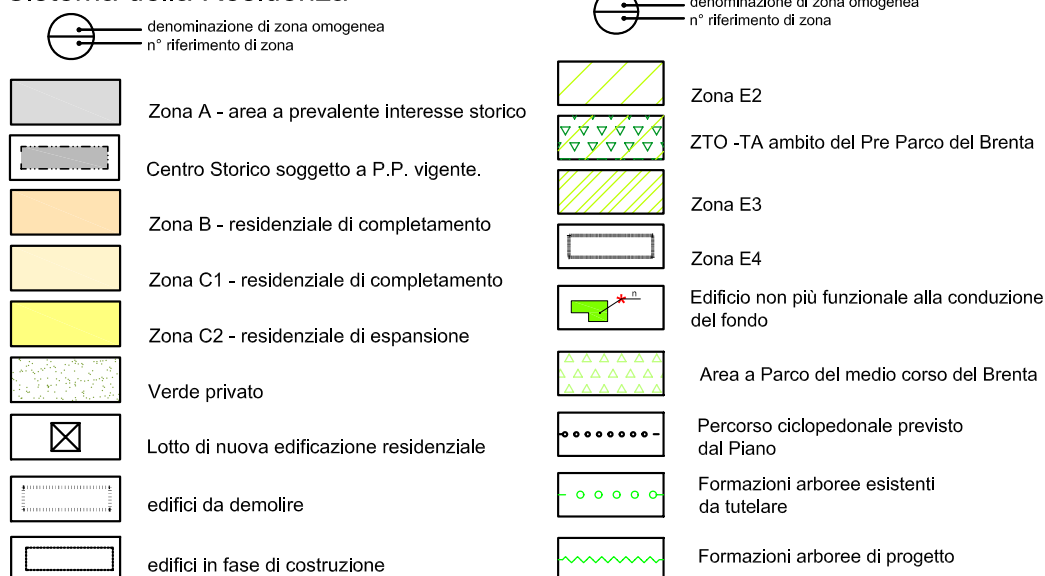


Figura 6: Estratto da PRG del Comune di Nove

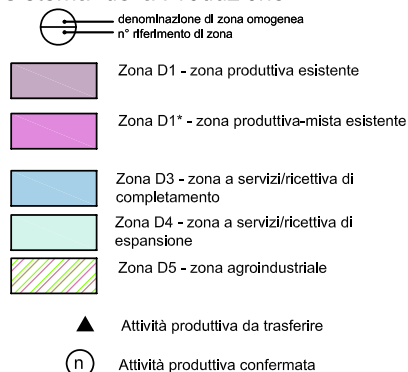
La ditta Sartori srl realizzerà l'impianto di recupero rifiuti speciali inerti non pericolosi in un'area che è urbanisticamente compatibile con le attività di tipo commerciale, artigianale ed industriale (Zona D 1 – zona produttiva esistente) così come evidenziato nella seguente legenda.

LEGENDA

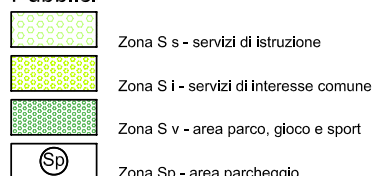
Sistema della Residenza



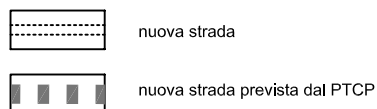
Sistema della Produzione



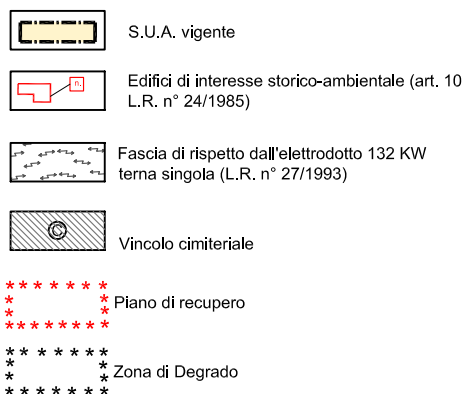
Sistema Ambientale e dei Servizi Pubblici



Sistema Mobilità



Altri elementi



3.5 Piano Regionale e Provinciale per la Gestione dei Rifiuti

In data 22 novembre 2004 con Deliberazione n. 59, il Consiglio regionale del Veneto ha approvato il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani, (pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto n. 6 in data 18 gennaio 2005) che ha sostituito il Piano regionale di Smaltimento dei rifiuti urbani approvato nel 1988.

Il nuovo Piano di gestione dei rifiuti urbani è il risultato di un complesso iter amministrativo iniziato, ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 13 della Legge regionale 21 gennaio 2000, n. 3, con l'adozione da parte della Giunta regionale Veneta (Deliberazione n. 451) in data 15 febbraio 2000, che, ha visto la

partecipazione nei modi e forme previste per legge, di tutti i soggetti pubblici e privati interessati alla gestione dei rifiuti. Va posto l'accento sul fatto che il documento in questione, pur configurandosi come uno strumento pianificatorio unico, recepisce i contenuti formulati dalle diverse Amministrazioni provinciali venete nei Piani di gestione e riporta in appendice, oltre alle schede tecniche sugli impianti di gestione del Veneto, anche il Piano regionale per la gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio.

La normativa di riferimento in tema di rifiuti è dunque la Legge regionale n. 3 del 21 gennaio 2000 recante *“nuove norme in materia di gestione dei rifiuti”* che disciplina (art. 1, comma 2):

- a. L'esercizio delle funzioni regionali in materia e gestione dei rifiuti, anche mediante la delega alle province di specifiche attribuzioni;
- b. Le procedure per l'adozione e l'aggiornamento dei piani di gestione dei rifiuti;
- c. Le procedure per l'approvazione dei progetti d'impianti di recupero e di smaltimento;
- d. Le procedure per il rilascio ed il rinnovo delle autorizzazioni all'esercizio delle operazioni di smaltimento e recupero.

La pianificazione della gestione dei rifiuti urbani è attuata tramite un piano regionale, approvato dal Consiglio regionale del Veneto in data 22 novembre 2004 con deliberazione. 59, che si articola in sette piani provinciali di iniziativa delle singole province. I contenuti e la procedura di adozione ed approvazione dei suddetti piani provinciali sono descritti rispettivamente negli artt. 8 e 9, mentre quelli del piano regionale negli artt. 10 e 13.

In attuazione al Decreto legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 *“Norme In Materia Ambientale”* e alla Legge regionale 21 gennaio 2000, n. 3 *“Nuove Norme in Materia di Gestione dei Rifiuti”* e loro successive modifiche ed integrazioni, i Comuni e la Provincia di Vicenza hanno costituito l'Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale (A.A.T.O) per la gestione dei rifiuti urbani nel territorio provinciale.

La funzione principale dell'AATO è di garantire una gestione integrata del Servizio dei Rifiuti Urbani superando la frammentarietà delle attuali gestioni, al fine di assicurare maggiori livelli di efficacia del servizio ed una maggiore economicità.

3.6 Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera: PRTRA

Con deliberazione n. 902 del 4 aprile 2003 la Giunta Regionale ha adottato il Piano regionale e Risanamento dell'Atmosfera, in ottemperanza a quanto previsto dalla legge regionale n. 33 del 16 aprile 1985 e dal D. Lgs 351/99.

Il Piano Regionale di tutela e Risanamento dell'atmosfera è stato infine approvato in via definitiva dal Consiglio regionale con deliberazione n. 57 dell'11 novembre 2004 e pubblicato nel BURV n. 130 del 21 dicembre 2004.

L'adozione del PRTRA ha dunque l'obiettivo di fornire alle Province, ai Comuni e a tutti gli enti pubblici e privati in generale, un quadro aggiornato e completo della situazione attuale, e di presentare una stima dell'evoluzione dell'inquinamento dell'aria nei prossimi anni (valutazione preliminare). Con questo strumento, la Regione Veneto fissa inoltre le linee che intende percorrere per raggiungere elevati livelli di protezione ambientale nelle zone critiche e di risanamento.

Il Piano individua tre diverse tipologie di misure e comportamenti da perseguire ai fini di un miglioramento significativo della qualità dell'aria:

1. **Emergenziali**, ovvero di applicazione immediata e con "funzione tampone" di mitigazione;
2. **Strutturali**, cioè con funzione di far raggiungere nel medio-lungo periodo obiettivi di qualità;
3. **Promozionali**, cioè atte ad incentivare e sostenere comportamenti virtuosi sia dai singoli cittadini che dalle imprese.

In tale piano il territorio regionale è stato suddiviso in zone A, B e C, secondo un ordine decrescente di criticità.

3.6.1 Competenza dei Comuni e delle Province

I Comuni ricadenti nelle zone o agglomerati classificati "A", ai sensi dell'art. 7 del D.Lgs n. 351/1999 elaborano i **Piani di Azione** da sottoporre all'approvazione della Provincia competente per territorio.

I Comuni ricadenti nelle zone o agglomerati classificati "A" e "B", ai sensi dell'art. 8 del D.Lgs n. 351/1999, elaborano i **Piani di Risanamento** da sottoporre all'approvazione della Provincia competente per territorio.

I Comuni ricadenti nelle zone o agglomerati classificati come "A", "B" e "C", ai sensi dell'art. 9 del D.Lgs 351/1999 elaborano i **Piani di Mantenimento** da sottoporre all'approvazione della provincia competente per territorio.

Per quanto riguarda la competenza delle provincie, esse approvano i Piani di azione, di Risanamento e di Mantenimento elaborati dai Comuni, apportando adeguamenti che si rendessero necessari per ottimizzare le azioni nel contesto territoriale.

La valutazione preliminare della qualità dell'aria della Regione Veneto, e la successiva zonizzazione regionale (figura 7), è stata fatta sulla base dei dati forniti dalle stazioni di misura della Rete di Rilevamento della Qualità dell'Aria relativi al periodo 1996-2001 gestiti in collaborazione con ARPA Veneto, e riguardano i parametri classici quali ossidi di zolfo (SO_x), ossidi di azoto (NO_x), monossido di carbonio e azoto e parametri non convenzionali, ovvero le polveri sottili (PM_{10}), il benzene e gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA).

La valutazione della qualità dell'aria si effettua mediante la verifica del rispetto dei valori limite degli inquinanti, ma anche attraverso la conoscenza delle sorgenti di emissione e della loro dislocazione sul territorio, tenendo conto dell'orografia, delle condizioni meteorologiche, della distribuzione della popolazione, degli insediamenti produttivi.

La valutazione della distribuzione spaziale delle fonti di pressione fornisce elementi utili ai fini dell'individuazione delle zone del territorio regionale con regime di qualità dell'aria omogeneo per stato e pressione.

Tale omogeneità consente di applicare a dette aree Piani di Azione, Risanamento e/o Mantenimento come previsto dalla normativa (D.Lgs. 351/99 e successivi decreti attuativi).

La Regione Veneto, con il supporto tecnico di ARPAV - Osservatorio Regionale Aria, ha elaborato una metodologia finalizzata alla classificazione di ciascun comune della regione in base al regime di qualità dell'aria, permettendo così di stabilire a livello locale le criticità e il piano più appropriato da applicare.

La metodologia ha classificato i comuni in base alla densità emissiva (quantità di inquinante su unità di superficie) di PM_{10} primario e secondario. La componente secondaria del PM_{10} è stata stimata a partire dalle emissioni dei gas precursori (ossidi di azoto, ammoniaca, ossidi di zolfo, composti organici volatili), protossido d'azoto N_2O) moltiplicati per opportuni coefficienti che quantificano il contributo ai fini della formazione di PM_{10} secondario.

Sono state definitive tre soglie di densità emissiva di PM_{10} , rispetto alle quali classificare i comuni:

1. **< 7 t/anno kmq;**

2. **tra 7 e 20 t/anno kmq;**
3. **> 20 t/anno kmq.**

Sulla base del valore di densità emissiva calcolata, i comuni sono stati assegnati a distinte tipologie di area individuate, come descritto nella tabella seguente:

Tabella 1: Classificazione dei Comuni sulla base della densità emissiva calcolata di PM_{10} [t/anno Km²]

ZONA	DENSITA' EMISSIVA DI PM_{10}
A1 Agglomerato	densità emissiva $PM_{10} > 20$
A1 Provincia	densità emissiva PM_{10} tra 7 e 20
A2 Provincia	densità emissiva $PM_{10} < 7$
C Provincia	altitudine > 200 m s.l.m.
Z.I. PRTRA	presenza consistente di aree industriali

In corrispondenza a ciascuna tipologia di area devono essere applicate specifiche misure volte a riportare lo stato della qualità dell'aria entro livelli di non pericolosità per la salute umana.

I comuni con densità emissiva **<7 t/anno kmq**, inseriti nelle aree **"A2 Provincia"**, non rappresentano una fonte rilevante di inquinamento per se stessi e i comuni limitrofi. A questi comuni devono essere comunque applicate misure finalizzate al risanamento della qualità dell'aria.

I comuni con densità emissiva **compresa tra 7 e 20 t/anno kmq**, inseriti nelle aree **"A1 Provincia"**, rappresentano una fonte media di inquinamento per se stessi e per i comuni vicini; ad essi devono essere applicate misure finalizzate al risanamento della qualità dell'aria e se necessario, piani di azione di natura emergenziale.

I comuni con densità emissiva **>20 t/anno kmq** sono stati inseriti nelle aree **"A1 Agglomerato"**; rappresentano una fonte rilevante di inquinamento per se stessi e per i comuni vicini. In corrispondenza a queste aree devono essere applicate misure finalizzate al risanamento della qualità dell'aria e piani di azione di natura emergenziale.

I comuni con altitudine **superiore ai 200 m s.l.m.** vengono attribuiti all'area **Provincia C**, alla quale non sono applicati piani di Risanamento o Azione in quanto al di sopra di quella quota il fenomeno dell'inversione termica permette un basso accumulo delle sostanze inquinanti; di conseguenza lo stato della qualità dell'aria è buono.

Alla zona **Z.I. PRTRA** appartengono i comuni entro i quali sono presenti consistenti aree industriali. In questi comuni si applicano azioni specifiche mirate all'installazione di tecnologie finalizzate all'abbattimento degli inquinanti direttamente emessi dagli impianti produttivi. La nuova metodologia e la zonizzazione sono state approvate con Delibera della Giunta Regionale del Veneto n. 3195 del 17 ottobre 2006.

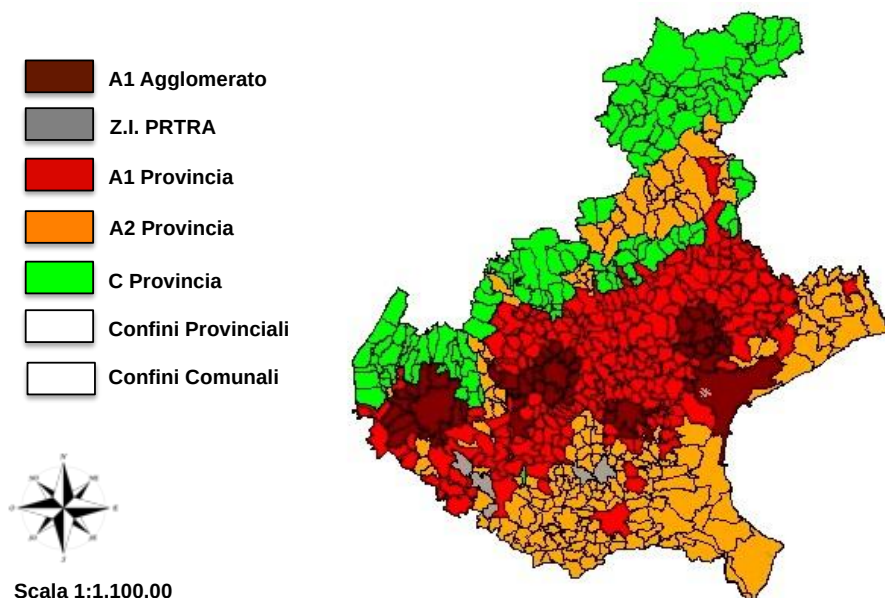


Figura 7: Zonizzazione qualità dell'aria Regione Veneto

Il risultato della zonizzazione tecnica porta a classificare quasi tutto il territorio pedemontano in zone di tipo A1, ovvero aree con densità emissiva significativa (compresa tra 7 e 20 t/anno per Km²), con pochi altri comuni a densità più elevata (oltre le 20 t/anno per Km²), poco più di una quindicina a densità più bassa (sotto le 7 t/anno per Km²).

Ai fini della gestione della qualità dell'aria, la norma suggerisce di individuare aree amministrative omogenee per intraprendere le azioni necessarie.

Le Province sono state pertanto chiamate a proporre alla Regione una zonizzazione amministrativa che non lasciasse isolato alcun Comune ma piuttosto indirizzata alla creazione di ampie aree omogenee in modo tale che Comuni limitrofi abbiano caratteristiche simili.

I criteri che hanno guidato l'elaborazione della proposta della zona amministrativa sono stati:

- Riclassificazione come A1 Agglomerato dei Comuni cintura del capoluogo;

- Individuazione in un'unica zona agglomerato nella fascia mediana della provincia, con direttrice est-ovest, fino ai confini provinciali con Padova e Verona poiché nell'area del polo conciario vi è la presenza di Comuni in A1 agglomerato (Arzignano, Montebelluna Maggiore, Lonigo);
- Mantenimento in zona C della zona montana nella parte settentrionale della provincia, ad eccezione dei Comuni nei quali il monitoraggio ha evidenziato un grado d'inquinamento diverso;
- Ricomprendere ogni Comune nella zonizzazione prevalente limitrofa in modo da non lasciare isolato alcun Comune.

La nuova zonizzazione è articolata come nella tavola di cui alla figura 7.

Per tutti i Comuni classificati in zona A, sia essa A1 Agglomerato, A1 o A2 Provincia, la norma prevede l'obbligo di predisporre Piani d'Azione con azioni volte a contrastare i fenomeni d'inquinamento. Nell'ambito delle possibili azioni si distinguono quelle di tipo strutturale e quelle di tipo emergenziale; per quelle strutturali i relativi piani risultano impegnativi e presuppongono la disponibilità di ingenti risorse economiche.

Per i piani d'azione, con azioni di emergenza, la Regione Veneto ha individuato, anche in passato, delle azioni minime d'intervento e questo anche nell'ambito dell'accordo stipulato con altre regioni della Pianura Padana e le province di Trento e Bolzano.

A fronte di ciò, il comune di Nove ricade in zona "A1 Provincia".

3.7 Piano Regionale di Tutela delle Acque

La Regione Veneto ha approvato il Piano di Tutela delle Acque (PTA) con deliberazione del Consiglio Regionale n.107 del 5 novembre 2009; esso costituisce uno specifico piano di settore, ai sensi dell'art. 121 del D.Lgs 152/2006, e dispone gli interventi volti a garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli artt. 76 e 77 del D.Lgs 152/2006 e contiene le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

Il PTA comprende i seguenti tre documenti:

a) Sintesi degli aspetti conoscitivi: riassume la base conoscitiva e i suoi successivi aggiornamenti e comprende l'analisi delle criticità per le acque superficiali e sotterranee, per bacino idrografico e idrogeologico.

b) Indirizzi di Piano: contiene l'individuazione degli obiettivi di qualità e le azioni previste per raggiungerli: la designazione delle aree sensibili, delle zone vulnerabili da nitrati e da prodotti fitosanitari, delle zone soggette a degrado del suolo e desertificazione; le misure relative agli scarichi; le misure in materia di riqualificazione fluviale.

c) Norme Tecniche di Attuazione: contengono misure di base per il conseguimento degli obiettivi di qualità distinguibili nelle seguenti macroazioni:

1) Misure di tutela qualitativa: disciplina degli scarichi.

2) Misure per le aree a specifica tutela: zone vulnerabili da nitrati e fitosanitari, aree sensibili, aree di salvaguardia acque destinate al consumo umano, aree di pertinenza dei corpi idrici.

3) Misure di tutela quantitativa e di risparmio idrico.

4) Misure per la gestione delle acque di pioggia e di dilavamento.

L'art. 39 delle Norme Tecniche di Attuazione prevede una particolare disciplina per la gestione delle acque meteoriche di dilavamento.

Nel caso in questione l'attività di recupero rifiuti inerti della Ditta Sartori srl rientra tra quelle previste all'allegato F delle predette norme tecniche. Si precisa che l'area dedicata al recupero rifiuti è dotata di un impianto di decantazione a triplo stadio (coni di Imhoff) e di un impianto di disoleatura atti a depurare le acque di prima pioggia e di una vasca di contenimento debitamente dimensionata con riciclo delle acque raccolte al fine della bagnatura dei cumuli di rifiuti e materiali recuperati.

3.8 Considerazioni finali sulla compatibilità dell'intervento

L'analisi delle disposizioni normative dei diversi strumenti urbanistici, dal livello sovraregionale a quello comunale, ha mostrato che l'intervento in oggetto rientra nelle disposizioni e nelle programmazioni settoriali ed è tra quelli consentiti a livello pianificatorio. Con riferimento al PTRC della Regione Veneto ed al PTCP della provincia di Vicenza non si riscontra di fatto la presenza di aree soggette a vincoli ambientali, beni naturalistici o storico-culturali di particolare pregio nell'ambito interessato dall'intervento.

Per quanto riguarda i vincoli naturalistico-ambientali, il Comune di Nove “ospita” siti facenti parte della Rete “Natura 2000”, ossia S.I.C. (Siti di Importanza Comunitaria) e Z.P.S. (Zone di Protezione Speciale).

Si conferma che il progetto preso in esame, in funzione della distanza dalle aree sensibili (1,8 km dai perimetri), in relazione all’attività di recupero rifiuti inerti, non impatta nessuna delle componenti ambientali di cui alle predette aree S.I.C. e Z.P.S.

4. QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Nove è un comune della provincia di Vicenza la cui estensione è pari a poco più di 8 kmq e con un’altitudine di 84 m s.l.m.

Al 31 dicembre 2010 il Comune conta una popolazione di circa 5.070 abitanti.

L’abitato si trova a circa 26 Km dal capoluogo di Provincia, Vicenza, ed è situato nelle vicinanze del fiume Brenta a pochi chilometri dai più grandi comuni di Marostica e Bassano del Grappa (figura 8).

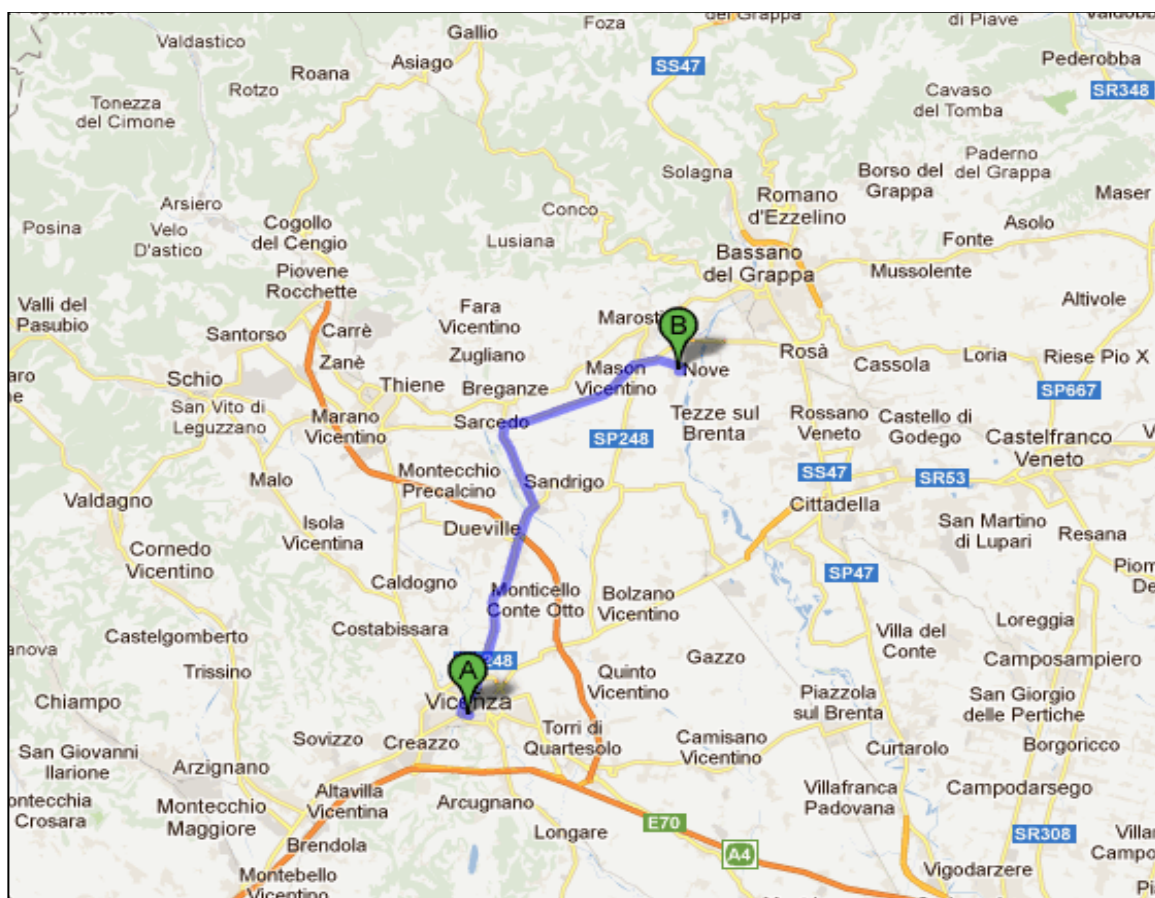


Figura 8: Distanza tra Nove e Vicenza

4.1 Fattori climatici

La caratterizzazione climatica del territorio è una fase importante ai fini della valutazione preventiva di quelli che potrebbero essere gli impatti ambientali significativi derivanti dall'introduzione di un'opera entro un determinato contesto territoriale.

4.1.1 Precipitazioni e temperatura

Il clima di fatto rappresenta la principale discriminante abiotica, in considerazione della diretta influenza che esprime nei confronti delle componenti territoriali. In particolare l'analisi dei valori termometrici e pluviometrici locali ne consente una sufficiente caratterizzazione.

Il clima del Veneto pur rientrando nella tipologia mediterranea, presenta caratteristiche proprie dovute alla sua posizione di transizione: la regione subisce, infatti, l'azione mitigatrice del Mar Adriatico, l'effetto orografico della catena alpina e la continentalità dell'area centro-europea.

In particolare possono essere individuate due regioni climatiche principali: quella alpina con clima montano di tipo centro-europeo e quella della pianura padano-veneta a carattere continentale con inverni rigidi; all'interno poi della pianura si possono ulteriormente individuare due sub-regioni a clima più mite, quella che circonda il Lago di Garda e quella della fascia litoranea costiera.

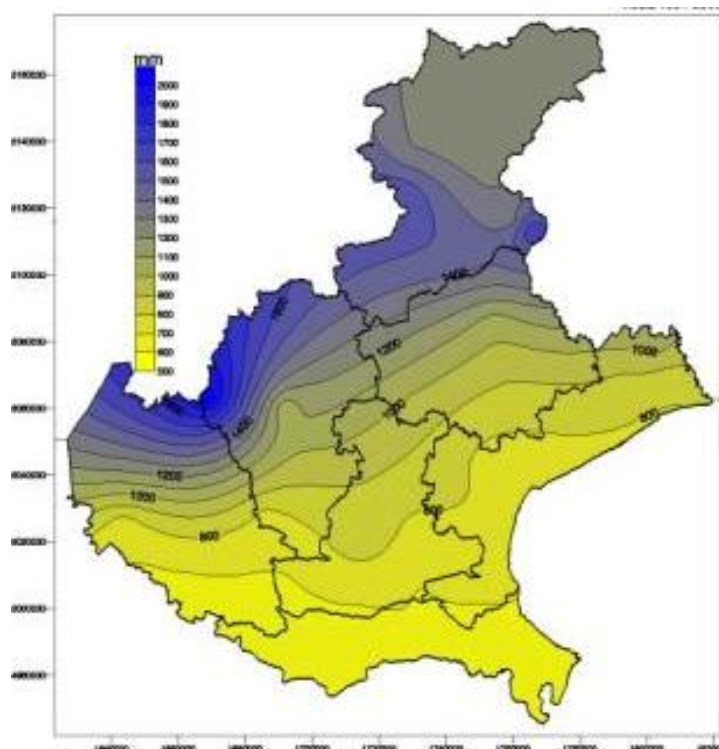


Figura 9: Mappa della precipitazione media annua in Veneto anni 1991-2000

Il Comune di Nove che si estende prevalentemente in pianura, è caratterizzato da un clima con notevole grado di continentalità con inverni rigidi ed estati calde e un elevato tasso di umidità che causa estati afose e nebbie autunno-invernali.

Tale distretto è caratterizzato da un regime pluviometrico di tipo equinoziale, che è tipico dell'area della pianura: le precipitazioni medie hanno un minimo estivo in corrispondenza del massimo delle temperature medie mensili e valori massimi concentrati in tarda primavera e nel mese di novembre.

Per la determinazione dei parametri climatici di Nove, sono stati utilizzati i dati di precipitazione e temperatura di due stazioni meteo di ARPAV: quella presente a Montecchio Precalcino e la centralina Comune di Rosà.

Per quanto riguarda il regime pluviometrico, dall'analisi dei dati riferiti all'anno 2011, il valore che più interessa ai fini della presente relazione è certamente quello di piovosità massima pari a 91.8 e 71.4 mm rispettivamente a Montecchio e Rosà entrambi registrati nella stagione autunnale (25 ottobre 2011).

Il regime termometrico si attesta attorno a un valore medio annuo pari a 13,5 °C mentre la temperatura massima estiva è stata di 38,4 °C nell'agosto del 1998 e la minima assoluta invernale è stata di -11,2 °C nel mese di dicembre 1996 (Stazione meteo di Rosà, dati ARPAV).

Riassumendo i dati meteo:

Temperatura media annua	13,5 °C	
Temperatura minima annua	-11,2 °C	Dicembre 1996
Temperatura massima annua	38,4 °C	Agosto 1998
Precipitazione media annua	1.230,70 mm	
Precipitazione annua massima	1.828,80 mm	Anno 2002
Precipitazione annua minima	865,20 mm	Anno 1997
Mese più piovoso	374,60 mm	Novembre 2000

4.1.2 Vento

I venti prevalenti provengono da nord-Est, collegati ai frequenti afflussi di aria più fredda dalla cosiddetta “Porta della Bora” nelle Alpi Carniche.

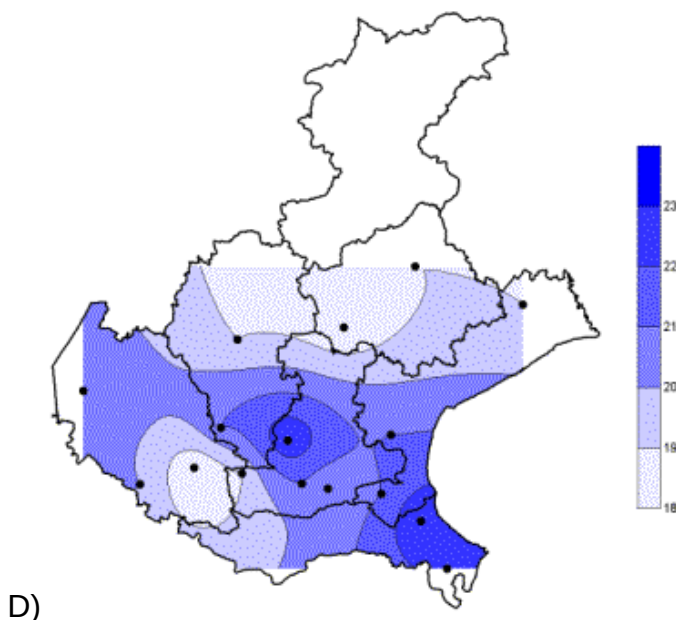
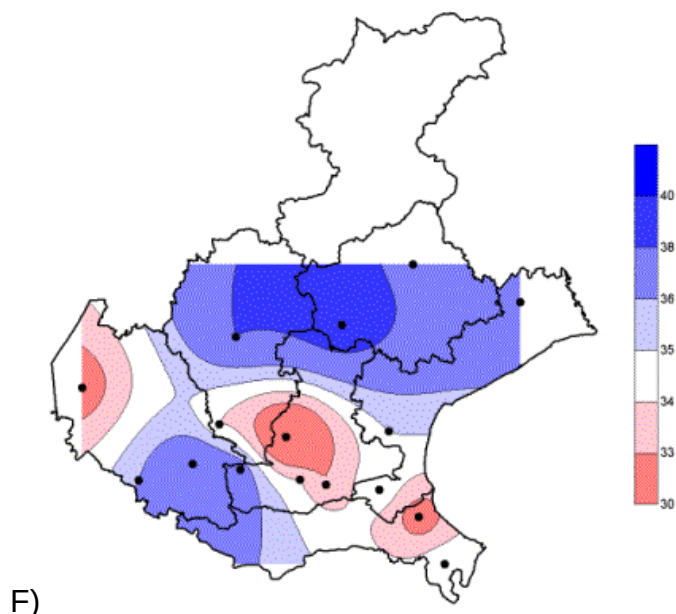
4.1.3 Classe di stabilità dell'atmosfera

Il grado di stabilità atmosferica fornisce informazioni circa la velocità di diffusione e quindi la capacità del mezzo atmosferico a diffondere più o meno rapidamente gli inquinanti che vi sono immessi. La diffusione verticale degli inquinanti può essere fortemente influenzata da fenomeni di stratificazione termica dell'atmosfera e dallo sviluppo di moti convettivi che possono interessare con una certa frequenza lo strato di atmosfera adiacente al suolo per uno spessore che varia mediamente da alcune decine ad alcune centinaia di metri. I moti convettivi che operano il trasporto verticale dell'inquinante tendono a diffonderlo in modo uniforme in tutto lo strato in cui sono attivi, da cui il nome di strato di rimescolamento. Le cause dei moti possono essere di origine meccanica o più frequentemente di origine termica, in tal caso si parla di moti termoconvettivi. I dati rilevati hanno permesso di calcolare, nell'ambito di uno studio condotto per gli anni 1998-2000, le “classi di stabilità atmosferica” di seguito riportate (Pasquill modificate).

Le classi di stabilità atmosferica trovano impiego operativo nei calcoli di dispersione degli inquinanti.

Le **classi stabili** (F) favoriscono la formazione di inquinanti primari e sono collegate alla scarsa ventilazione e a notti serene con forte inversione termica; le **classi**

neutre (D) sono collegate a situazioni ventose e/o con cielo coperto, favorevoli alla dispersione degli inquinanti; le **classi instabili** (A, B e C) sono caratterizzate da forte irraggiamento solare e scarsa ventilazione. Sono quindi situazioni di rimescolamento atmosferico, che però possono essere collegate a formazione d'inquinanti secondari, sostanze che si formano dagli inquinanti primari a seguito di modificazioni di varia natura causate da reazioni che, spesso, coinvolgono l'ossigeno atmosferico e la luce.



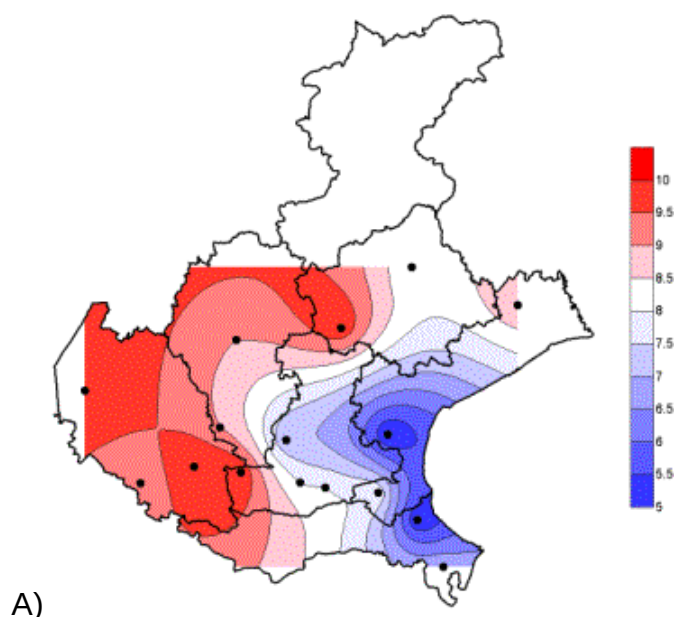


Fig. 10: Distribuzione percentuale delle classi di stabilità atmosferica. Stabile (F), Neutra (D) e Instabile (A)

Le condizioni più critiche alla dispersione degli inquinanti, con particolare riguardo alla pianura padana, sono:

- Calma di vento;
- Periodo invernale;
- Assenza di pioggia;
- Tempo anticiclonico;
- Nebbia.

L'inquinante primario può reagire con altre sostanze formando l'inquinante secondario, può essere trasportato a distanza subendo trasformazioni, oppure può essere rimosso attraverso meccanismi di deposizione per via secca o umida.

Il vento che trasporta gli inquinanti lontani dal punto di emissioni ha la benefica azione di diluire le concentrazioni, la pioggia di accelerare la deposizione al suolo. In condizioni meteorologiche avverse la diminuzione degli inquinanti precursori porta all'aumento di inquinanti secondari particolarmente attivi (es. ozono).

Le classi di stabilità atmosferica prevalenti nella zona in cui sarà operativo l'impianto oggetto della presente relazione, sono la classe stabile F e quella neutra D.

4.2 Fattori geomorfologici

4.2.1 Geomorfologia e litologia

L'intero territorio della Pedemontana Vicentina è modellato tra colline, piccoli rilievi, pianure concluse e valli che scendendo dalla montagna creano un quadro dinamico di elementi e caratterizzato da varietà di aspetti che ben riflettono la morfologia articolata dell'area nel suo complesso.

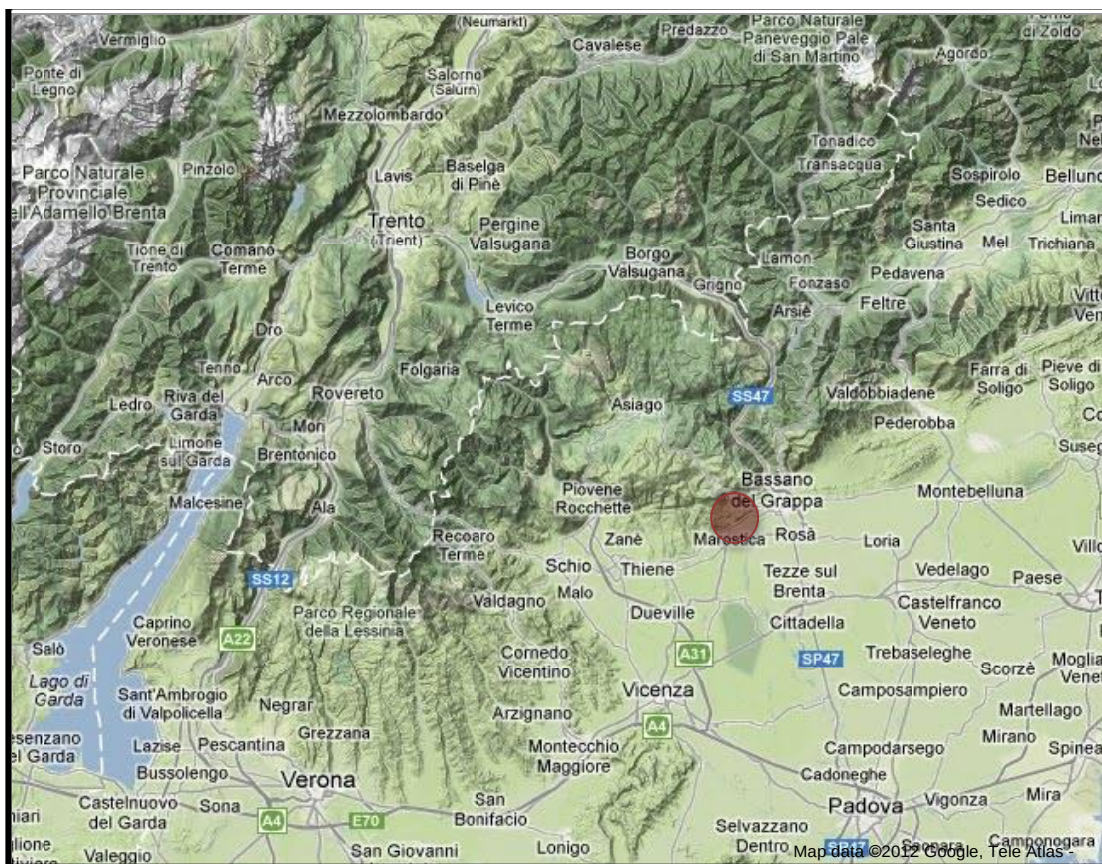


Figura 11: Geomorfologia ed elementi caratteristici del vicentino

Nello specifico il territorio è costituito da unità morfologiche prevalenti: i rilievi prealpini e subalpini, che occupano interamente il settore settentrionale e occidentale della provincia; la pianura, che invece interessa i settori centrale, orientale e meridionale, e le basse colline che al suo interno si elevano isolate, i monti Berici.

La sezione nordorientale comprende il massiccio del monte Grappa, al confine con le province di Treviso e di Belluno, separato mediante il profondo solco del canale di Brenta, dall'Altopiano dei Sette Comuni. Delimitato a ovest e a nord rispettivamente dall'incisione profonda della val d'Astico e dalla Valsugana, l'altopiano si presenta come un poderoso zoccolo calcareo con vistose manifestazioni carsiche.

Dal punto di vista geomorfologico il Comune di Nove è situato sul margine occidentale del megafan alluvionale del fiume Brenta, a valle dei rilievi collinari pedemontani costituiti dalle formazioni marnoso argillose di età miocenica.

Il suolo, prevalentemente pianeggiante e posto a una quota media di 84 m sul livello del mare, è di natura alluvionale. La maggior parte delle alluvioni pleistoceniche e oloceniche depositatesi in pianura si presentano ora sciolte e caratterizzate da una granulometria decrescente verso valle. La loro elevata permeabilità intrinseca permette l'esistenza di un sistema idrico sotterraneo a elevata produttività.

I sedimenti che formano il materiale alluvionale provengono dall'azione di trasporto, esercitata dai corsi d'acqua limitrofi, dei materiali erosi dai rilievi montuosi. Il vasto affossamento, dovuto in modo predominante dalle spinte tettoniche, che ha interessato il substrato roccioso della pianura, è stato così riempito da questi materiali man mano che andava formandosi.

Le alluvioni sono costituite da terreni ghiaiosi che contengono una falda acquifera confinata alimentata prevalentemente dal fiume Brenta. I terreni alluvionali sono prevalentemente formati da ghiaie sciolte in parte grossolane a matrice sabbiosa, cui si alternano spesso livelli di ghiaie sabbiose cementate (conglomerati), di sabbie limo-argillose e più raramente, lenti di argilla.

I rilievi svolti in epoca recente hanno permesso di verificare una sostanziale e generalizzata stabilità del territorio che risulta pianeggiante, solo a tratti ondulato, e gli unici processi geomorfologici ancora attivi sembrerebbero essere quelli da deposizione in occasione di esondazioni da parte dei canali che attraversano l'area. Fenomeni di subsidenza, oscillazioni eustatiche, movimenti tettonici legati alle ultime fasi dell'orogenesi alpina determinano il definitivo instaurarsi di un ambiente continentale, caratterizzato da un potente accumulo di materiali detritici fluvio-glaciali e fluviali.

L'elemento geomorfologico più rilevante in tutto il territorio comunale è rappresentato dal fiume Brenta. L'alveo del Brenta, in seguito a progressivo approfondimento iniziato alla fine degli anni cinquanta, si è stabilizzato su un livello di base ribassato di 4-5 m rispetto al piano di divagazione recente. Il fenomeno di erosione e approfondimento è dovuto al mancato apporto di solidi dalle aste di raccolta chiuse da bacini idroelettrici e per l'asportazione di materiali inerti dell'attività di cava nel greto. Tali modificazioni del profilo dell'alveo hanno determinato, assieme

all'aumento progressivo degli emungimenti dai pozzi, un abbassamento della falda freatica e l'alterazione dei deflussi idrici sotterranei.

4.3 Fattori edafici

4.3.1 Pedologia

“Il suolo è una risorsa vitale sottoposta a crescenti pressioni che deve essere protetta per assicurare lo sviluppo sostenibile.”

Inizia così la Comunicazione della Commissione Europea (COM 179/2002) che rappresenta la posizione ufficiale dell'Unione Europea rispetto alla necessità di proteggere questa risorsa.

Il suolo può essere definito come un sistema certamente eterogeneo nel quale coesistono, intimamente mescolate tra loro, fasi solide diverse, di natura organica e inorganica, una fase liquida ed una fase gassosa. Esso è una formazione naturale di superficie con spessore variabile, derivante dalla disgregazione e trasformazione biochimica della roccia madre e dei residui animali e vegetali che formano la lettiera. Il suolo rappresenta dunque il substrato naturale fondamentale sul quale compiono il loro ciclo vitale quasi tutte le piante superiori, da cui esse traggono la maggior parte dei nutrienti e l'acqua necessari alla loro sopravvivenza, ma svolge anche una funzione di supporto e per gli organismi vegetali e animali.

Il suolo dunque assolve una molteplicità di funzioni di tipo produttivo, ambientale, e anche culturale oramai universalmente riconosciute:

- È il **substrato fondamentale** per la produzione alimentare e di altre biomasse;
- Assicura i **processi di trasformazione, filtro, riserva di sostanze**, fornendo supporto ai processi di trasformazione di sostanze organiche e minerali, acqua ed energia;
- È **habitat** di un'enorme quantità e varietà di organismi;
- È **ambiente fisico e culturale dell'umanità**, la piattaforma della quasi totalità delle attività umane, oltre che un elemento del paesaggio e del patrimonio culturale;
- È anche **fonte di materie prime** quali argilla, sabbia, minerali e torba.

Considerate dunque le diverse proprietà che il substrato pedogenetico possiede, unitamente alle caratteristiche di limitatezza e scarsa rinnovabilità, si è gradualmente sviluppata la consapevolezza che il suolo è una risorsa da conservare e proteggere e che non può esserci tutela ambientale né sviluppo sostenibile che prescindano dalla tutela del suolo. Per questi motivi è nata l'esigenza di definire sistemi conoscitivi e informativi per il suolo. Sono quindi stati sviluppati i primi sistemi di classificazione: i più conosciuti ed utilizzati ad oggi sono quello americano della Soil Taxonomy (Soil Survey Staff) e quello FAO (World Reference Base), entrambi risalenti al 1998. Definite quindi le metodologie ufficiali e universalmente riconosciute di classificazione, il passo successivo è stato quello di mettere a punto una cartografia che permetta di monitorare sistematicamente lo stato di salute dei suoli, prevedendo in questo modo una verifica periodica di alcuni indicatori specifici di questa incredibile risorsa naturale.

La figura 12 riassume le caratteristiche dei suoli presenti nella Provincia di Vicenza (fig. 10-a) e nell'intorno del Comune di Nove, ovvero il territorio interessato dalla realizzazione dell'impianto oggetto di screening. Come indicato dalla figura, la zona è stata classificata come **PROVINCIA DI SUOLI L2-AR**: sono suoli dell'alta pianura recente, ghiaiosa e calcarea, costituita da conoidi e terrazzi dei fiumi alpini e secondariamente da piane alluvionali dei torrenti prealpini (Olocene). Il profilo dei suoli che caratterizzano quest'area sono a differenziazione da moderata (Cambisols) a bassa (Regosols).

La quasi totalità del territorio comunale di Nove si estende su substrato pedologico classificato come AR1.2 e AR1.3 (unità cartografica di riferimento): il profilo di questa tipologia di suoli è tipicamente Ap-Bw-C, moderatamente profondi con tessitura da media in superficie a grossolana in profondità. Lo scheletro varia da più frequente nei suoli AR1.2 a scarso nei terreni AR1.3. Entrambi hanno reazione alcalina, sono fortemente calcarei e il drenaggio moderatamente rapido.

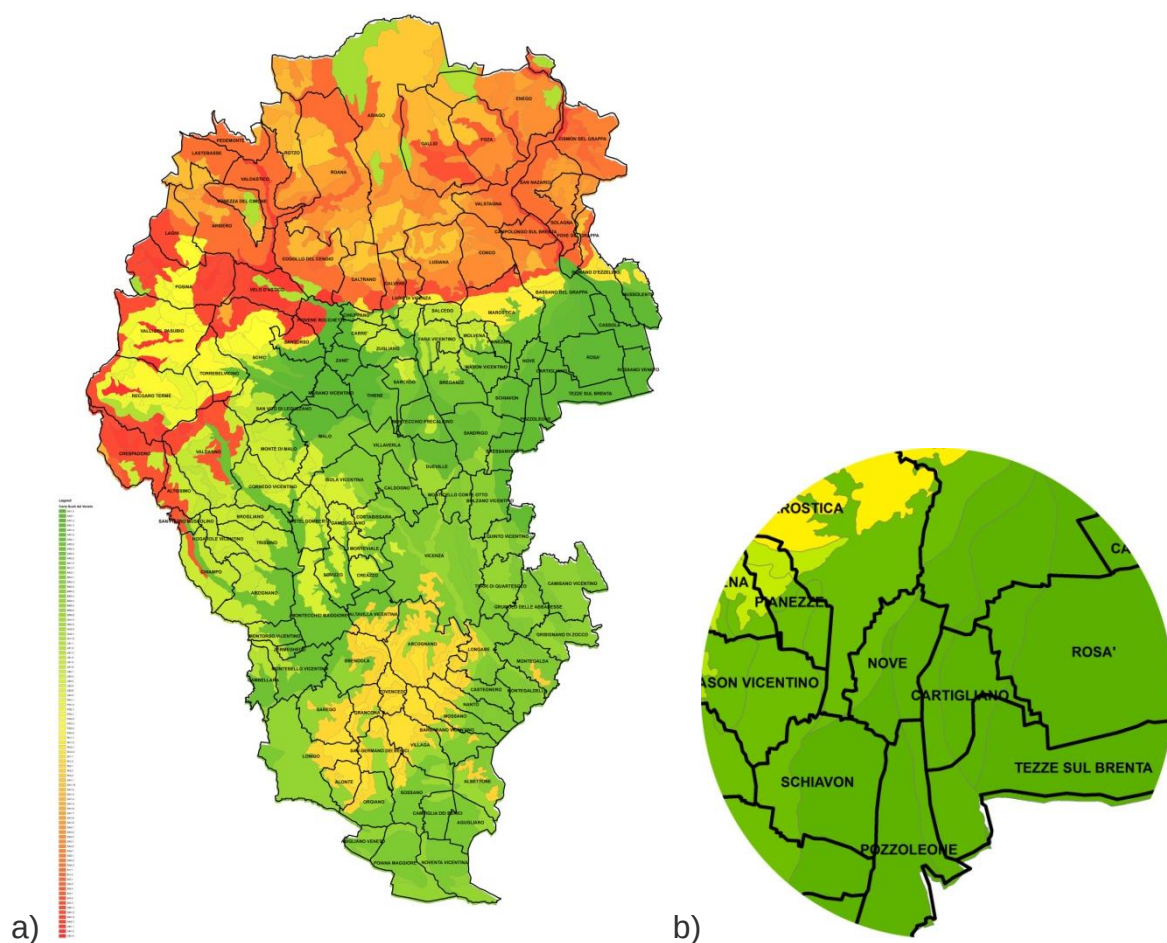


Figura 12: Estratto dalla Carta dei suoli del Veneto - a) Provincia di Vicenza b) Comune di Nove

4.4 Fattori biotici

4.4.1 Flora

È ragionevole suddividere la vegetazione del Vicentino in varie e diverse parti sulla base di caratteri fisionomico-floristici. Si possono distinguere un settore prealpino, che comprende i rilievi della parte settentrionale della provincia, un settore berico-lessino, che comprende i colli a sud di Vicenza e le più basse pendici delle colline occidentali, da Costabissara a Gambellara, ed un settore planiziale.

Nelle zone più basse e calde (Bassanese, M. Summano, pendici meridionali dell'Altopiano di Asiago) gli aspetti vegetazionali più comuni sono rappresentati da formazioni di tipo boschivo e prativo a carattere nettamente termo-xerofita, derivate da un originario querceto a Roverella (*Quercus pubescens*) del quale oggi restano solo che poche tracce, distrutto dall'opera dell'uomo già in epoche remote. Le cenosi di sostituzioni attuali sono rappresentate in massima parte da orno-ostrieti, boschi dominati dal Carpino nero (*Ostrya carpnifolia*) e dall'Orniello (*Fraxinus oremus*), e

brometi, pascoli steppici caratterizzati dalla graminacea *Bromus erectus* e mantenuti dalla rocciosità dei pendii, in passato dal pascolo ovino e dal ripetersi degli incendi. Alle stesse quote, l'Acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) e il Frassino (*Fraxinus excelsior*) dominano le cenosi igrofile denominate appunto acero-frassineti.

Il Faggio (*Fagus sylvatica*) è limitato verso l'alto dalla rocciosità del suolo: il limite superiore della vegetazione arborea si aggira sui 1700-1900 m s.l.m., quote alle quali è possibile ritrovare una consistente presenza di latifolia. Le faggete tendono, invece, ad essere sostituite da abieteti nei quali l'Abete bianco (*Abies alba*) partecipa abbondantemente alla composizione. Nei canaloni detritici si ritrovano con una rilevante frequenza i cespuglietti di Pino mugo (*Pinus mugo*) di solito condizionati da fattori naturali quali la mobilità del suolo e più spesso condizionati dalla presenza di faggete pioniere. In fine si trovano i pascoli alpini, dapprima quelli continui a *Sestaria varia*, poi quelli discontinui con prevalenza di firmeti (*Carex firma*) che giungono alle massime quote. Alle quote inferiori, le formazioni erbacee più tipiche sono i prati stabili, oggi spesso abbondanti, denominati arrenatereti dal nome della graminacea caratteristica l'*Arrhenatherum elatius*. Diffusi sono anche i prati sfalciabili a *Trisetum flavescens* (triseti) e i pascoli a *Festuca rubra* che caratterizzano la massima parte delle malghe.

Nel settore prealpino vicentino gli ambienti umidi sono poco rappresentati. La più caratteristica di queste formazioni, spesso ridotta a cespuglieto, è l'orno-ostrieto a Terebinto (*Pistacia terebinthus*), cespuglio a distribuzione mediterranea tipico dei versanti più soleggiati dei Colli Berici. Le formazioni più comuni sono gli arrenatereti (prati sfalciati) e i brometi (prati aridi).

Per quanto riguarda il sistema dei fossi e dei canali, si sottolinea l'odierno impoverimento sotto l'aspetto floristico, causato sia dalla continua manutenzione idraulica degli stessi sia dall'inquinamento che ha notevolmente ridotto la varietà floristica territoriale.

Aspetto interessante che merita di essere segnalato, riguarda la zona compresa tra Bassano e Castelfranco dove negli ultimi anni un'intensa attività di risistemazione del verde ha comportato un aumento significativo di molte essenze arboree autoctone tra cui diverse specie di Acero, Carpino, Pioppo, Betulla ed anche Salici, Ippocastano, Roverella ed altre ancora.

4.4.2 Fauna

Anche per quanto riguarda la fauna, essa si diversifica nelle sue componenti in relazione alle tipologie di habitat presenti. Ciascuno di questi si caratterizza per struttura della vegetazione e conseguente ricettività faunistica, per la presenza/assenza di corridoi ecologici disponibili che rendano possibile i collegamenti tra i diversi ecosistemi locali, per lo stato di salute degli ecosistemi stessi. Si diversificano quindi specifiche comunità cenotiche legate direttamente agli habitat presenti.

L'elenco delle specie faunistiche che popolano costantemente l'area del Comune di Nove e il territorio circostante è incompleto: è comunque possibile, ai fini della presente indagine, individuare alcune presenze significative. In particolare la zona è abitata da varie specie di rettili e anfibi (salamandre, rospi, rane, orbettini, ramarri, lucertole, etc.) alcune delle quali hanno anche un ruolo d'indicatore biologico sulla qualità ambientale. Per quanto concerne l'avifauna, certa è la presenza del Germano Reale, Nibbio, Quaglia, Gallinella d'acqua, Tortora, Cuculo, Barbagianni e Civette, Martin Pescatore, Rondini e Merli.

5. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

5.1 Utilizzazione attuale del territorio

Dall'analisi del territorio si evince che attorno all'area entro cui sorgerà l'impianto, sono presenti essenzialmente terreni agricoli.

La proprietà confina a sud con l'abitazione del proprietario del sito in oggetto, a ovest con strada asfaltata che serve poche e comunque lontane abitazioni, a nord con terreno di altra proprietà usato attualmente come deposito di materiali e ad est con terreni agricoli.

Il lay-out dell'impianto sarà relativamente semplice e le poche attrezzature disposte in cantiere saranno sistemate in funzione dei diversi cumuli di materiale che saranno recuperati.

L'area in oggetto, come si desume dall'analisi delle componenti ambientali del territorio circostante fin qui proposta, non presenta particolari elementi di carattere conservativo, paesaggistico, storico, culturale da salvaguardare o per le quali risultano esserci vincoli di tutela in atto.

5.2.2 Stoccaggio in cumuli

Per i rifiuti stoccati in cumuli, in attesa di essere avviati alle operazioni di recupero, saranno realizzate aree di deposito con basamenti pavimentati in cemento. Tali basamenti permetteranno la separazione dei rifiuti dal suolo sottostante. Le aree avranno una pendenza tale da convogliare le acque meteoriche dilavanti in apposite canalette di raccolta, il cui contenuto sarà avviato all'impianto di depurazione.

I rifiuti stoccati in cumuli non daranno luogo a formazioni di polveri. Non sarà effettuato lo stoccaggio in contenitori o serbatoi fuori terra né in vasche.

I rifiuti da recuperare saranno stoccati separatamente dai rifiuti derivanti dalle operazioni di recupero e destinati a smaltimento, da quelli destinati ad ulteriori operazioni di recupero.

Tutte le operazioni di movimentazione, lavorazione o stoccaggio del materiale in ingresso e di quello in uscita o comunque già lavorato saranno effettuate in modo tale da evitare ogni contaminazione del suolo e dei corpi idrici ricettori superficiali e/o profondi. I rifiuti trattati non daranno luogo ad odori, possibili polveri e neppure a formazione di emissioni gassose.

5.2.3 Tipologia dei rifiuti trattati

Nell'impianto Sartori s.r.l. oggetto del presente screening, sarà svolta attività di trattamento e recupero di rifiuti speciali inerti non pericolosi.

È classificato come rifiuto, qualsiasi sostanza od oggetto che rientra nelle categorie riportate nell'allegato A alla parte IV del D.Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006; in particolare sono rifiuti speciali quelli provenienti da attività agricole, agro industriali, industriali, artigianali, commerciali, provenienti da attività di demolizione e scavo, di servizio, di recupero e smaltimento rifiuti, sanitarie, nonché i macchinari, le apparecchiature ed i veicoli fuori uso ed i fanghi di risulta derivanti dal trattamento delle acque reflue. Restano quindi esclusi i rifiuti urbani e quelli ad essi assimilati.

I rifiuti che saranno conferiti all'impianto, e quindi sottoposti ai procedimenti e ai metodi di recupero, sono elencati di seguito con i loro corrispondenti codici CER nonché quantitativi, e sono disciplinati nell'allegato D alla Parte IV del D.Lgs. 152/2006.

Codice CER	Denominazione	Quantitativi in ton/giorno	Quantitativi in ton/anno
170101	Cemento	5	1500
170102	Mattoni	5	1500
170103	Mattonelle e ceramiche	5	1500
170107	Miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche diverse da quelle di cui alla voce 170106	17	5100
170302	Miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 170301	5	1500
170504	Terra e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 170503	25	7500
170802	Materiali da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 170801	5	1500
170904	Rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione diversi da quelli di cui alle voci 170901, 170902 e 170903	20	6000
200202	Terra e roccia	2	600
191209	Minerali (ad es. sabbia e rocce)	1	300
	Totale rifiuti recuperati	90	27.000

5.2.4 Descrizione delle attrezzature e dell'attività

Le attrezzature utilizzate dalla ditta Sartori srl per l'attività di recupero dei rifiuti inerti di cui ai codici CER succitati, per quanto riguarda la frantumazione, sono del tipo mobile e collegate a escavatori cingolati attraverso degli attacchi rapidi e tubazioni idrauliche che ne permettono il movimento. Trattasi di una benna frantumatrice a ganasce che ingoiando il materiale inerte lo riduce volumetricamente fino alla pezzatura desiderata. Tale attività può essere preceduta da quella di frantumazione grossolana eseguita a mezzo di una pinza idraulica (sempre mossa da un escavatore). Con il sistema testè descritto l'operatore posto alla guida della benna frantumatrice può attingere dai diversi cumuli di rifiuti accatastati onde formare una miscela composta da varie tipologie di materiale per la produzione del mistone riciclato a norma UNI 13242.

Per quanto riguarda invece la fase di selezione e vagliatura, quest'ultima è dedicata soprattutto alla lavorazione delle terre da scavo con due diversi valori di Concentrazione Soglia di Contaminazione (CSC). L'attività si svolgerà a mezzo di una pala gommata utilizzata per il convogliamento del rifiuto verso una griglia inclinata (piano inclinato a barre). Da tale processo si ricaveranno due frazioni: un materiale di sottovaglio che sarà accatastato e suddiviso per diversa CSC ed un materiale di sopravaglio che sarà considerato un rifiuto dell'attività di recupero al

quale sarà attribuito il CER 191209 e reintrodotta nel ciclo di recupero dei rifiuti inerti non terrigeni.



Figure 5 e 6 : attrezzature tipo per il trattamento dei rifiuti inerti

6. VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DELLE INCIDENZE

La normativa nazionale all'art. 20 del D. Lgs 152/2006 e ss.mm., precisa che il proponente trasmetta all'autorità competente il progetto preliminare e lo studio preliminare ambientale. L'allegato V alla Parte Seconda del citato Decreto elenca i criteri che l'autorità competente adotta nel verificare l'assoggettabilità alla VIA del progetto.

Tali criteri sono riportati nella sottostante tabella:

Tabella 2: Riepilogativo dei potenziali impatti e caratteristiche del progetto.

CARATTERISTICHE DEL PROGETTO	LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO	CARATTERISTICHE DELL'IMPATTO POTENZIALE
- Dimensioni - Cumulo con altri progetti - Utilizzazione di risorse naturali - Produzione di rifiuti - Inquinamento e disturbi ambientali - Rischio di incidenti	- Utilizzazione attuale del territorio - Ricchezza relativa, della qualità e capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona - Capacità di carico dell'ambiente naturale	- Portata dell'impatto - Natura transfrontaliera dell'impatto - Ordine di grandezza e complessità dell'impatto - Probabilità dell'impatto - Durata, frequenza e reversibilità dell'impatto

6.1 CARATTERISTICHE DEL PROGETTO

6.1.1 Dimensioni del progetto

L'attività coinvolge una superficie di circa 2500 mq ed è situata in un'area a carattere produttivo (zona D 1 come indicato da PRG vigente).

6.1.2 Cumulo con altri progetti

Considerando la tipologia d'intervento, la destinazione d'uso del contesto territoriale e la presenza di altre attività produttive nelle immediate vicinanze, si può ragionevolmente affermare che non possa quest'ultimo interagire con eventuali altri piani, progetti o interventi che insistono sulla stessa area o nelle zone limitrofe, nè questi ultimi possono interagire con l'intervento oggetto del presente *screening*.

6.1.3 Utilizzazione di risorse naturali

L'attività che si svolgerà all'interno dell'impianto non richiede apporti idrici significativi, se non per quanto concerne l'utilizzo di servizi igienici e gli ugelli spruzzatori previsti dal progetto; si ritiene pertanto non necessario determinare un fattore di pressione significativo in termini di consumi di questa risorsa naturale.

La fonte principale di energia per le attività finalizzate al trattamento e recupero dei materiali apportati all'impianto, è rappresentata dal gasolio il cui consumo stimato su base settimanale e in condizioni di piena operatività è di 60 Litri / h.

6.1.4 Produzione di rifiuti

Qualora la tipologia dei materiali lo imponga, e ancora prima di avviare all'impianto i rifiuti da trattare, i componenti estranei e di grossa pezzatura saranno separati manualmente o con l'ausilio di macchine operatrici idonee a tale operazione e stoccati in cumuli o cassoni presso l'area dedicata. La quantità di rifiuti prodotta non è al momento quantificabile ma sarà tracciata dai formulari che ne accompagneranno il trasporto presso impianti autorizzati. Per tali rifiuti saranno disposti dei cassoni per il loro deposito temporaneo.

6.1.5 Inquinamento e disturbi ambientali

Atmosfera

L'attività di recupero non produce significative emissioni in atmosfera. Le emissioni che possono originarsi dal processo sono prevalentemente costituite da formazione e diffusione di polveri sottili. Per ridurre la polverosità legata alle operazioni di frantumazione e movimentazione dei materiali inerti e terrigeni, i cumuli saranno accuratamente bagnati dal sistema di ugelli spruzzatori posti lungo il muro perimetrale, a nord ed a est del sito, in modo da mantenere coese le particelle tra loro, impedendo l'erosione eolica e la loro dispersione in atmosfera.

Considerando invece le emissioni in atmosfera prodotte dal parco macchine in transito nell'impianto, lo scenario descritto accuratamente nei precedenti paragrafi circa lo stato della qualità dell'aria e delle fonti d'inquinamento permettono a questo punto di esprimere le opportune valutazioni sugli effetti potenziali che il presente progetto potrà comportare a carico della componente atmosfera: in virtù delle basse velocità con cui si sposteranno i veicoli all'interno dell'impianto e degli stessi limitati spostamenti da percorrere, si ritiene non significativo il flusso di agenti inquinanti destinati all'atmosfera generato dalle apparecchiature coinvolte nell'attività di trattamento e recupero di materiali non pericolosi.

In conclusione e tutto ciò premesso, si stima che l'intervento non possa produrre un particolare incremento della concentrazione degli agenti inquinanti in atmosfera rispetto alla situazione attuale già riscontrata.

Ambiente idrico

Considerate le tipologie di lavorazioni che saranno eseguite all'interno dell'area, gli scarichi idrici sono progettati tenendo conto delle basse portate generate dalle operazioni di umidificazione per l'abbattimento delle polveri. Complessivamente quindi, gli scarichi liquidi che derivano dall'impianto saranno trattati per il recupero di particolato e i volumi di acqua saranno comunque esigui anche in considerazione del fatto che nessun trattamento sarà eseguito sui materiali allo stato fangoso.

Il progetto non comporta modifica del reticolo di drenaggio, né la rettificazione o l'inserzione di corsi d'acqua, né da luogo a scarichi idrici di sostanze organiche o inorganiche, incluse sostanze tossiche in corsi d'acqua.

Infine non si evincono perturbazioni delle condizioni idrografiche, idrologiche ed idrauliche del sito che, comunque, non presenta fragilità ambientali o particolari ambiti di tutela come già lungamente discusso precedentemente.

Suolo e sottosuolo

Nel considerare le componenti ambientali che costituiscono l'area oggetto d'intervento, risulta evidente che il substrato su cui poggerà l'intero impianto sarà soggetto a pressioni continue. La natura del suolo e del sottosuolo, così come la natura delle sollecitazioni a cui queste due componenti saranno esposte, determina l'entità degli impatti che il presente *screening* ha lo scopo di determinare.

Dal momento che i materiali trattati all'interno dell'area non sono pericolosi dal punto di vista igienico-sanitario nè ambientale, non contenendo sostanze tossiche o inquinanti, l'unica fonte di contaminazione rilevante per il suolo è rappresentata dal verificarsi di sversamenti accidentali di sostanze pericolose a seguito, ad esempio, di guasti di macchinari o rotture di automezzi. L'eventuale presentarsi di queste situazioni sarà risolta con la bonifica della zona interessata con idoneo materiale assorbente cui farà seguito il corretto smaltimento secondo quanto disposto dalla normativa vigente. Tutte le lavorazioni avverranno su un basamento in calcestruzzo debitamente impermeabilizzato e dotato di caditoie con pozzetti trappola.

Rumore e vibrazioni

Al fine di stabilire in via preventiva l'eventuale impatto acustico generato dall'attività di recupero e trattamento rifiuti oggetto della presente relazione, sembra quanto mai opportuno fare riferimento ad uno strumento di gestione del territorio in forza alle amministrazioni locali, ovvero ai piani di zonizzazione acustica.

La zonizzazione acustica o, per meglio dire, la classificazione acustica del territorio è il risultato della suddivisione del territorio urbanizzato in aree acustiche omogenee. L'obiettivo è di prevenire il deterioramento di zone non inquinate e di fornire un indispensabile strumento di pianificazione, di prevenzione e di risanamento dello sviluppo urbanistico, commerciale, artigianale e industriale

Per questo motivo, la zonizzazione acustica non può prescindere dal Piano Regolatore Generale, il quale costituisce il principale strumento di pianificazione del territorio.

È pertanto fondamentale che sia coordinata con il PRG, anche come sua parte integrante e qualificante e con gli altri strumenti di pianificazione di cui i Comuni devono dotarsi.

L'impianto oggetto della presente relazione sarà realizzato in un'area periferica rispetto al centro della città di Nove, nelle immediate vicinanze della zona industriale-produttiva del Comune e comunque distante dalle zone densamente abitate.

A questo proposito, tutte le lavorazioni che saranno eseguite all'interno dell'impianto saranno conformi alle leggi nazionali di settore per quanto concerne la potenza sonora e alle stesse sarà prevista una manutenzione periodica settimanale.

A tale proposito è stata redatta una valutazione fonometrica (allegata alla presente relazione) per verificare il clima acustico esistente con attività in marcia e situazione di attività assente in prossimità del confine della proprietà; tutti i calcoli e le ipotesi utilizzati per la stesura di tale valutazione previsionale sono stati condotti secondo le modalità previste dal D.P.C.M. 01.03.1991 e dal D.M. 16.03.1998.

La limitazione delle emissioni alla fonte, ottenuta con adeguati silenziatori, limiterà la produzione sonora sia verso i recettori sensibili esterni al cantiere, sia verso quelli interni al cantiere, in modo da salvaguardare le condizioni di sicurezza dei lavoratori presenti. Misure di mitigazione quali ad esempio, la realizzazione di barriere fonoassorbenti o fasce vegetate che possono assolvere la stessa funzione e tali da garantire un forte abbattimento del livello sonoro in prossimità dei recettori, sono da realizzarsi per assicurare il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale previsti dalla normativa in materia d'inquinamento acustico.

6.1.6 Rischio di incidenti

Vista la non presenza di rifiuti pericolosi, il rischio di danni all'ambiente è limitato al verificarsi d'incidenti occasionali legati alla rottura dei mezzi meccanici con conseguente perdita di idrocarburi o di oli lubrificanti.

L'unico rischio rilevante legato all'attività svolta è quello che si verifichi un incendio anche se i materiali gestiti all'interno dell'impianto non sono infiammabili. Solo l'edificio adibito ad uffici presenta un rischio d'incendio e pertanto saranno implementate tutte le misure di prevenzione e controllo del caso (CPI).

In caso d'incendio, gli impatti tuttavia non comporterebbero, oltre ai danni materiali all'impianto stesso, il rilascio di sostanze tossiche nell'aria, la cui ricaduta al suolo potrebbe avere conseguenze negative per la flora, la fauna e la salute dell'uomo

stesso, oltre ovviamente al rischio connesso all'intossicazione delle persone che lavorano e/o abitano nelle zone circostanti all'impianto.

6.2 LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO

6.2.1 Ricchezza relativa, qualità e capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona

L'impianto sarà realizzato in un contesto territoriale non caratterizzato da pregio o interesse paesaggistico di rilievo.

L'area d'intervento non è segnalata per rinvenimenti archeologici d'interesse particolarmente importanti né tanto meno risulta soggetta a tutela dei beni culturali e ambientali.

Il presente intervento quindi non comporta impatti rilevanti sulla flora e la fauna locale, dato che si realizza in un insediamento umano e produttivo a carattere agricolo-industriale nel quale si registra la presenza di poche specie animali e limitate specie vegetali di pregio.

6.2.2 Capacità di carico dell'ambiente naturale

In riferimento alle seguenti zone:

- a) *Zone umide*: non applicabile
- b) *Zone costiere*: non applicabile
- c) *Zone montuose o forestali*: non applicabile
- d) *Riserve e parchi naturali*: non applicabile
- e) *Zone protette speciali in base alle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE*,

la tutela della biodiversità avviene principalmente con l'istituzione e successiva gestione delle aree naturali protette (parchi e riserve) e delle aree costituenti la Rete Ecologica Europea Natura 2000. Questa rete si compone di ambiti territoriali designati come Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.), che al termine dell'iter istitutivo diverranno Zone Speciali di Conservazione (Z.S.C.), e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) in funzione della presenza e rappresentatività sul territorio di habitat e specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" e di Specie di cui all'allegato I della direttiva 79/409/CEE "Uccelli" e delle altre specie migratrici che tornano regolarmente in Italia. Nella Regione Veneto, attualmente, ci sono complessivamente 128 siti di Rete Natura 2000, con 67 Z.P.S. e 102 S.I.C. variamente sovrapposti.

Nel vicentino si contano 6 aree Z.P.S. e 12 S.I.C. che rappresentano il 12% e il 18% rispettivamente di superficie del territorio provinciale.

Rispetto al sito delle Rete Natura 2000 IT3260018 "Grave e zone umide del Brenta", considerando che l'area su cui insisterà l'attività si trova in una zona periferica e classificata come produttivo-industriale, si può affermare con ragionevole certezza scientifica che il progetto in esame non è assoggettato alla valutazione di incidenza ambientale (V.Inc.A.) in quanto rientra nelle condizioni descritte nel paragrafo 3 dell'allegato A (*"Criteri e indirizzi per l'individuazione dei piani, progetti e interventi per i quali non è necessaria la procedura di valutazione di incidenza"*) alla DGR 3173 del 10 ottobre 2006, punto B:

VI) piani, progetti e interventi per i quali non risultano possibili effetti significativi negativi sui siti della Rete Natura 2000.

Alla luce anche del fatto che le principali vulnerabilità di tale sito sono legate alle eventuali modifiche dell'assetto strutturale del contesto ambientale: alterazione idrografica, coltivi, attività di estrazione di inerti. Tali attività non rientrano tra le pratiche effettuate dalla Sartori s.r.l.

In relazione agli altri siti della Rete Natura 2000 sui quali il progetto avrebbe potuto avere delle ripercussioni, si conclude che sia per la tipologia dei rifiuti trattati che per la distanza da tali altri eventuali siti (più di 1 km) si possono escludere con ragionevole certezza possibili impatti riferiti a:

- f) *Zone nelle quali gli standards di qualità ambientale fissati dalla legislazione comunitaria sono già stati superati*: non applicabile
- g) *Zone a forte densità demografica*: non applicabile
- h) *Zone di importanza storica, culturale o archeologica*: non applicabile
- i) *Territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'art. 21 del D.Lgs n. 228/2001*: non applicabile.

6.3 CARATTERISTICHE DELL'IMPATTO POTENZIALE

6.3.1 Portata dell'impatto

Gli eventuali impatti significativi possono riguardare un'area limitata al perimetro del sito individuato per la realizzazione dell'impianto di trattamento e recupero rifiuti non pericolosi. La dimensione dell'impianto, la natura dei materiali trattati e la scelta del sito, sono tali da garantire con ragionevole certezza la ridotta significatività di effetti sull'ambiente e sull'uomo.

La zona circostante presenta insediamenti produttivi, terreni agricoli e abitazioni. Si ritiene pertanto ininfluenza la presenza dell'impianto in relazione alla viabilità locale.

6.3.2 Natura transfrontaliera dell'impatto

Il criterio è non applicabile.

6.3.3 Ordine di grandezza e complessità dell'impatto

Considerata la tipologia dell'intervento, ovvero la realizzazione di un impianto di trattamento e recupero di rifiuti speciali non pericolosi, si ritengono importanti gli indicatori riferibili in modo particolare al rumore e all'emissione di polveri in atmosfera.

Per quanto riguarda la valutazione fonometrica effettuata, non sono state rilevate problematiche rilevanti o tali da non poter essere contenute con l'adozione di strategie di contenimento quali barriere fonoassorbenti e muri di contenimento.

L'impatto prodotto dalla diffusione di polveri, derivante da attività di frantumazione e movimentazione del materiale, può essere agevolmente controllato tramite la realizzazione di un impianto di nebulizzazione ad acqua che sarà realizzato perimetralmente all'impianto stesso. La bagnatura dei cumuli unitamente alla presenza di barriere vegetali e muri di contenimento garantisce l'abbattimento delle polveri che altrimenti si diffonderebbero in atmosfera.

6.3.4 Matrice di individuazione degli impatti ed eventuali misure di mitigazione

L'installazione di nuove attività in una certa zona comporta, sia per l'ambiente circostante sia per l'uomo, effetti di natura diversa. Così come diversi sono gli effetti prodotti sull'impresa e sulla collettività. Sono infatti da distinguersi:

- **Effetti ambientali:** modifiche alla morfologia del territorio, variazione degli equilibri negli ecosistemi e tra i diversi ecosistemi di un areale geografico, il grado di inquinamento dell'area di localizzazione del nuovo impianto.
- **Effetti economici:** facendo distinzione tra effetti di carattere generale e settoriale, devono essere considerati i consumi, l'occupazione, gli indotti e la competizione tra imprese.

Gli impatti che le azioni del progetto possono esercitare nei confronti delle componenti ambientali e socio-economiche sono stati espressi in termini di:

- **Impatto positivo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito dell'implementazione di un'azione dell'intervento sono positivi nei confronti della componente considerata (obiettivo miglioramento rispetto allo stato iniziale della componente);
- **Impatto non significativo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito dell'implementazione di un'azione dell'intervento non sono significativi nei confronti della componente considerata (oggettivamente non si osservano variazioni della componente considerata);
- **Impatto poco significativo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito dell'implementazione di un'azione dell'intervento sono poco significativi nei confronti della componente considerata (l'impatto produce effetti sulla componente considerata ma tali effetti sono gestibili);
- **Impatto negativo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito dell'implementazione di un'azione dell'intervento sono negativi nei confronti della componente considerata (obiettivo aggravamento rispetto allo stato iniziale della componente).

AZIONI	COMPONENTI AMBIENTALI										COMPONENTI ECONOMICHE
	ATMOSFERA	IDROSFERA	SUOLO E SOTTOSUOLO	PAESAGGIO, BENI CULTURALI E STORICI	USO DEL TERRITORIO	FLORA, FAUNA, BIODIVERSITA'	SITO RETE NATURA 2000	POLVERI	RUMORE	RIFIUTI	OCCUPAZIONE DIRETTA E INDOTTA
FASE DI ESERCIZIO											

Impatto positivo	Impatto non significativo	Impatto poco significativo	Impatto negativo

Figura 4: Matrice degli impatti e legenda

7. INTERVENTI DI MITIGAZIONE DEGLI IMPATTI

Considerata la tipologia di materiali trattati, è ragionevole soffermare l'attenzione principalmente su due tipi di impatto derivanti dalla realizzazione dell'impianto di trattamento rifiuti speciali non pericolosi oggetto del presente *screening*.

Di fatto, avendo escluso aspetti vincolistici di natura urbanistica, edilizia e paesaggistico-ambientale, è possibile affermare che l'impatto acustico e la

produzione di polveri rappresentano, quasi in via esclusiva, le criticità legate all'attività dell'impianto.

7.1 Mitigazione dell'impatto acustico

Come già verificato dal tecnico competente in materia di misurazioni acustiche, l'entità dell'impatto sonoro, pur essendo reale, è comunque poco significativa e mitigabile per mezzo di accorgimenti e soluzioni facilmente adottabili.

L'impianto sarà realizzato in un'area scarsamente abitata, nella quale prevalgono attività produttive e agricole che per loro natura risentono evidentemente meno della presenza di un nuovo sito di lavorazione in termini di disturbo sonoro.

In ogni caso, la volontà di ridurre al minimo tale impatto unitamente all'intenzione di salvaguardare l'ambiente circostante ha comportato la scelta di adottare accorgimenti tecnici tali mitigare l'impatto acustico.

L'attività tipica dell'impianto non prevede l'utilizzo di particolari macchinari, fonti di particolari emissioni sonore; le operazioni che possono diventare sorgente di rumori di una certa entità sono quelle legate principalmente alla movimentazione e alla frantumazione dei materiali. È opportuno sottolineare in questa sede che tutta l'attività dell'impianto sarà svolta esclusivamente in orario diurno e che le attrezzature operanti sono certificate e omologate per rispettare i limiti acustici previsti dalla normativa vigente per la salvaguardia dei lavoratori e di conseguenza rispettano i limiti acustici all'esterno dell'impianto.

Oltre all'attenzione riservata all'abbattimento delle emissioni rumorose alla sorgente, si ritiene utile e idonea ai fini della mitigazione dell'impatto acustico, la scelta di realizzare un muro perimetrale in calcestruzzo ed esternamente a questo la piantumazione di una siepe con funzione di barriera vegetale.

7.2 Mitigazione delle polveri in atmosfera

Premesso che la natura intrinseca dei rifiuti trattati è tale da fare escludere la possibilità che si vengano a formare polveri particolarmente dannose per la salute umana. Per garantire, in ogni caso, il massimo grado di tutela ambientale e di salute pubblica, la ditta Sartori s.r.l. installerà un impianto di nebulizzazione di acqua per l'abbattimento polveri in atmosfera originatesi dalla movimentazione e dalla lavorazione dei materiali grossolani.

L'impiego di sistemi di nebulizzazione d'acqua in impianti di questo tipo, rappresentano una valida e oramai consolidata pratica per l'abbattimento delle polveri che si generano inevitabilmente a seguito della lavorazione e della movimentazione dei materiali. La rapida interazione che s'instaura tra le gocce d'acqua e il particolato, permette la formazione di aggregati pesanti che rapidamente si depositano a terra sotto l'azione della forza di gravità. In questo modo le polveri sono sottratte all'aria ed è impedito loro di allontanarsi dal sito d'origine per trasporto eolico.

Il sistema di nebulizzazione sarà realizzato lungo il muro perimetrale dell'impianto in modo da coprire il maggior fabbisogno di controllo delle emissioni pulverulente, ovvero in prossimità dei cumuli di stoccaggio del materiale. Per quanto riguarda invece, la polvere che dopo la deposizione a terra si asciuga tornando quindi a sollevarsi in aria, si sottolinea che è già stato predisposto un piano di pulitura giornaliera dei piazzali con macchina spazzatrice o comunque con lavaggio dei piazzali in CLS con seguente convogliamento delle acque di lavaggio/bagnatura verso il sistema di collettamento delle acque di processo, per poi essere trattate nel sistema di decantazione e quindi riciclate nell'impianto di bagnatura.

Le polveri che si possono sollevare durante la fase di trattamento, movimentazione, scarico/carico sono causate dalla natura pulverulenta del materiale. Le polveri che derivano dalla movimentazione dei rifiuti/MPS sono particelle grossolane e poco trasportabili eolicamente, non derivando da combustione o da volatilizzazione di micromolecole.

La ditta Sartori srl attuerà una serie di accorgimenti tecnici e procedurali per impedire che si possano disperdere polveri in atmosfera, di seguito elencati:

- **Bagnatura cumuli** : è predisposto un impianto di bagnatura dei cumuli di materiali e delle aree di lavorazione e movimentazione, costituito da una serie di diffusori fissi (splinker) posti nei punti ritenuti più strategici per coprire tutta l'area dell'impianto. I diffusori sono alimentati in serie da una tubazione, assistita da una pompa elettrica e dotata di un'elettrovalvola; questa è comandata da una valvola, che viene messa in funzione da un operatore secondo l'esigenza. I diffusori sono tarabili per la gittata e per l'ampiezza del getto, in modo da assicurare la bagnatura delle zone che più necessitano ed in modo che anche le polveri più sottili siano comprese nel getto. Anche l'altezza della gittata è regolabile, in relazione al tipo di

lavorazione/movimentazione eseguita in quella zona dell'impianto. L'acqua deriva dal vicino impianto di decantazione.

- **Spazzamento piazzali e viabilità interna**: con cadenza almeno giornaliera, tutte le superfici pavimentate verranno spazzate con l'impiego di una spazzatrice industriale. Questa misura limita sensibilmente l'ammontare delle polveri che si potrebbero sollevare con il movimento d'aria causato dal via vai degli automezzi.
- **Lavaggio ruote** : per impedire il trascinamento delle sabbie sulla viabilità esterna dell'impianto, con conseguente focolare di dispersione di polveri, Sartori srl obbligherà tutti gli automezzi, in uscita dall'impianto di trattamento rifiuti, dopo aver scaricato i rifiuti dagli autocarri, al lavaggio accurato delle ruote, dotando la zona di scarico di manichetta con ugello atta alla funzione. E' fatto obbligo, secondo procedure interne, che nessun mezzo venga fatto accedere alla zona pesa, in uscita, se prima non abbia la superficie degli pneumatici completamente ripulita.
- **Lavaggio aree viabilità interna** : si è provveduto di dotare tutti i piazzali dell'impianto di trattamento con una serie di manichette lungo tutte le vie di viabilità interna. Questo sistema permetterà di dilavare completamente tutti i piazzali interni dell'impianto, rimuovendo completamente possibili rifiuti polverulenti caduti durante le fasi della loro movimentazione.

Infine, a garantire ulteriormente, l'abbattimento di polveri e rumore, sarà realizzata una piantumazione a siepe di cipressi Leyland attorno al perimetro esterno dell'impianto, per la filtrazione di emissioni pulverulente e rumorose.

È oramai assodato che le siepi oltre alla capacità intrinseca di produrre paesaggio grazie alla loro mera presenza, fungono da barriere nei confronti di inquinanti di varia natura: pesticidi, gas di scarico, particolato e, da studi recenti, alcune specie vegetali sarebbero anche in grado di ridurre l'inquinamento acustico grazie alla conformazione particolare delle foglie.



Figura 7: esempio di siepe di cipresso *Laylandii* e dettaglio fogliare

8. CONCLUSIONI

Alla luce delle analisi di carattere ambientale fin qui esposte, è emerso che:

1. L'area non ricade in prossimità di zone di particolare pregio storico-culturale o di valore paesaggistico e l'intervento in esame è conforme a quanto previsto dagli strumenti urbanistici vigenti;
2. Non ci sono effetti significativi a carico dell'idrosfera, del suolo e del sottosuolo, della biosfera, fatto salvo il verificarsi di eventi di straordinaria accidentalità che, comunque, per l'applicazione di previste procedure di emergenza e per la non vulnerabilità del sito, non sollevano particolari preoccupazioni d'impatto ambientale;
3. Gli accorgimenti tecnici che saranno adottati per mitigare gli impatti preventivamente individuati come poco significativi, in particolare a carico dell'atmosfera, sono tali da garantire la ridotta e trascurabile incidenza che la nuova realizzazione avrà sull'ambiente circostante in termini di impatto ambientale.

Il presente elaborato è stato redatto in ottemperanza a quanto previsto dal D.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i. e della L.R. n. 10/1999, relativamente al ricorso alla procedura di Verifica (screening) dell'assoggettabilità del progetto alla V.I.A..

Sulla base delle indagini condotte al fine di individuare e valutare i possibili impatti sull'ambiente e sulla popolazione imputabili alla realizzazione dell'intervento in oggetto, si può ragionevolmente e analiticamente ritenere che in merito all'intervento descritto si possa giustificare un provvedimento di esclusione alla procedura di V.I.A.

IL COMMITTENTE

Sartori s.rl.

L' ESTENSORE

Dott. Silvano Bolzonella

